

## CCXLII.

2<sup>a</sup> TORNATA DI SABATO 26 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

<b>Atti vari:</b>	
Notizie sulla salute del deputato NICOTERA	Pag. 9269
<b>Disegni di legge:</b>	
Convenzione di Berna ( <i>Approvazione</i> )	. . . . . 9265
Approvazione di contratti ( <i>Approvazione</i> )	. . . . . 9266
Variazioni nel bilancio della marineria ( <i>Discussione</i> )	. . . . . 9266
Oratori:	
MORIN, ministro della marineria	. . . . . 9268
RUBINI	. . . . . 9268
Provvedimenti finanziari ( <i>Seguito della discussione</i> )	. . . . . 9274
Oratori:	
DEL BALZO	. . . . . 9275
LUZZATTI LUIGI	. . . . . 9280
<b>Interrogazioni</b>	. . . . . 9270
Ferrovie Castrocuoco-S. Eufemia:	
Oratori:	
DEL GIUDICE	. . . . . 9271
SARACCO, ministro dei lavori pubblici	. . . . . 9270
Tronco ferroviario Sora-Balzorano:	
Oratori:	
FUSCO	. . . . . 9273-74
SARACCO, ministro dei lavori pubblici	. . . . . 9272-74
<b>Votazione segreta</b>	. . . . . 9304

La seduta comincia alle 14.15.

**D'Ayala-Valva**, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

**Presidente.** Chiedono un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ottavi, di giorni 7; Pellerano, di 3; Anzani, di 8; Luigi De Riseis, di 8; Visocchi, di 3; Aprile, di 10; Ludovico Berti, di 10; Bonajuto, di 8; Cao-Pinna, di 7; Chiaradia, di 5; De Gaglia, di 7; De Salvio, di 8; Di Broglio, di 7; Fede,

di 8; Niccola Lo Re, di 5; Mariotti, di 10; Pasquali, di 10; Pastore, di 9; Papa, di 10; Giuseppe Ruggeri, di 10; Simonelli, di 10; Sperti, di 8; Zappi, di 7; Orsini-Baroni, di 5; Miniscalchi, di 3; Tiepolo, di 3; Colpi di 4.

(Sono conceduti).

**Discussione di tre disegni di legge.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge relativo alla « Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna, per trasporti delle merci per strada ferrata. »

Do lettura dell'articolo unico:

« Piena ed intera esecuzione è data alla dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna del 14 ottobre 1890 pel trasporto delle merci in ferrovia. »

*Déclaration additionnelle à la Convention internationale du 14 octobre 1890, sur le transport des marchandises par chemins de fer.*

Les gouvernements de l'Italie, de l'Allemagne, de l'Autriche et de la Hongrie, de la Belgique, de la France, du Luxembourg, des Pays-Bas, de la Russie et de la Suisse, ayant jugé opportun de déterminer avec précision la procédure d'accession à la convention signée à Berne, le 14 octobre 1890, les soussignés, dûment autorisés à cet effet par leurs gouvernements, sont convenus de ce qui suit:

Les Etats qui n'ont pas pris part à la con-

vention du 14 octobre 1890, sur le transport de marchandises par chemins de fer, peuvent demander à y adhérer.

Ils s'adresseront, à cet effet, au gouvernement suisse.

Ledit gouvernement transmettra cette demande à l'office central, pour examen, et il communiquera ensuite ses propositions aux Etats signataires.

Si l'accord s'établit, le gouvernement suisse donnera acte à l'Etat intéressé de l'acceptation de l'accession, qu'il notifiera également aux gouvernements signataires.

L'adhésion produira ses effets un mois après la date de la notification faite par le gouvernement suisse. Elle emporte de plein droit acceptation de toutes les clauses de la convention.

La présente déclaration sera ratifiée et l'échange des ratifications aura lieu à Berne, aussitôt que faire se pourra, dans la forme adoptée pour la convention elle-même.

Elle entrera en vigueur à dater du jour de l'échange des ratifications et aura la même durée que la convention.

En foi de quoi, les soussignes ont dressé le présent acte, qu'ils ont revêtu de leurs cachets.

Fait à Berne, en neuf exemplaires, le 20 septembre 1893.

pour l'Italie  
(L. S.) — A. PEIROLERI  
pour l'Allemagne  
(L. S.) — BUSCH  
pour l'Autriche et la Hongrie  
(L. S.) — DE SEILLER  
pour la Belgique  
(L. S.) — T. JOORIS  
pour la France  
(L. S.) — EMM. ARAGO  
pour le Luxembourg  
(L. S.) — I. FRANCK  
pour les Pays-Bas  
(L. S.) — JAN SCHOLTEN  
pour la Russie  
(L. S.) — A. HAMBURGEN  
pour la Suisse  
(L. S.) — LACHENAL.

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà più tardi alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Viene ora in discussione l'altro disegno di legge per « Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. »

Do lettura dell'articolo unico.

« Sono approvati i seguenti contratti:

« I. — 8 febbraio 1894 a rogiti notaro dottor Angelo Bacchetti, in Roma; mediante il quale, viene tolto il divieto di fabbricazione nelle due aree sottostanti al nuovo giardino pubblico presso il Quirinale, dal medesimo separate col prolungamento della via Parma, e viene autorizzato il Comune di Roma, già proprietario delle aree stesse, ad alienarle, per la costruzione di due villini, alle condizioni indicate nell'istrumento.

« II. — 18 gennaio 1894, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di Finanza in Treviso, portante ratizzazione in venti anni del prezzo di lire 77,837.36 convenuto col contratto 10 ottobre 1891, stipulato come sopra, per la vendita ai comuni di Cesalto e di Chiarano, in solido, dei boschi demaniali denominati Olmè e San Marco di Campagna in provincia di Treviso. »

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Viene ora il disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 297,500 e di diminuzioni di stanziamento per lire 299,000 su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Do lettura dell'articolo unico:

« Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 297,500 e le diminuzioni di stanziamento di lire 299,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marineria, per l'esercizio finanziario 1893-94, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marineria, per l'esercizio finanziario 1893-94.

C A P I T O L I		Somma
Num.	Denominazione	
<b>Maggiori assegnazioni.</b>		
10	Spese casuali. . . . .	7,500
14	Spese varie della marina mercantile. . . . .	30,000
18	Navi in armamento, in riserva ed in disponibilità. . . . .	80,000
31	Carbon fossile per la navigazione. . . . .	180,000
		297,500
<b>Diminuzioni di stanziamento.</b>		
1	Ministero — Personale ( <i>Spese fisse</i> ). . . . .	32,000
3	Consiglio superiore di marina — Comitato per i disegni delle navi — Ufficio di revisione ( <i>Spese fisse</i> ). . . . .	4,000
6	Spese di stampa . . . . .	10,000
11	Corpo delle capitanerie di porto ( <i>Spese fisse</i> ). . . . .	10,000
17	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali, stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3 <sup>a</sup> ) — Spese di visita e perizie per l'esecuzione di detta legge. . . . .	30,000
23	Corpo reale equipaggi — Competenze ordinarie . . . . .	65,000
26	Personale contabile . . . . .	4,000
31	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione . . . . .	25,000
32	Giornate di cura e materiali d'ospedale . . . . .	9,000
37	Istituti di marina — Competenze al personale militare e spese diverse variabili . . . . .	50,000
38	Istituti di marina — Stipendi ai professori borghesi. . . . .	10,000
44	Spese per trasporti di materiali. . . . .	50,000
		299,000

L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

**Rubini.** L'onorevole ministro della marina si era assunto l'impegno, riconoscendo giuste le osservazioni che io aveva fatte in occasione della discussione del bilancio della marina sull'aumento del personale degli arsenali, di procedere ad una ragionevole riduzione di questo personale.

Io quindi sperava che, in occasione di qualche ritocco al suo bilancio, egli avrebbe potuto eseguire questi suoi propositi.

Io desidererei anche di sapere in qual maniera sul Corpo reale equipaggi si propone un'economia di 65 mila lire, mentre, e l'onorevole Bettòlo relatore, e lo stesso onorevole ministro della marina, avevano in quell'occasione dichiarato che ci sarebbe stato bisogno piuttosto di un accrescimento in questo Corpo anzichè di una diminuzione. Probabilmente questa diminuzione di stanziamento non avrà nessuna influenza sui provvedimenti relativi al detto Corpo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

**Morin, ministro della marina.** Onorevole Rubini, le dichiarazioni che io feci si riferivano al bilancio 1894-95 non al bilancio in corso. Per il bilancio 1894-95 si spera di poter diminuire gli operai, e potere aumentare il Corpo reale equipaggi; ma per l'esercizio che è prossimo a compiersi io non posso far niente.

**Presidente.** L'onorevole Rubini ha facoltà di parlare.

**Rubini.** Onorevole ministro, nelle sue promesse vi era come un programma. Ella riconobbe, se ben ricordo, che in realtà i servizi da me accennati erano in parte eccessivamente dotati, quello ad esempio delle maestranze; ed in parte deficientemente dotati, come quello dei reali equipaggi; ed allorché Ella assunse la responsabilità dell'amministrazione, questi fatti erano apparsi allora veri, se non nella misura qui da alcuni ricordata, almeno in genere. Io quindi speravo che dal momento in cui questa responsabilità Ella aveva assunto, avrebbe dato opera a far cessare gl'inconvenienti indicati durante la discussione.

Ora, questi maggiori assegni parrebbero indicare il contrario; è per questo che, nonostante che si tratti di maggiori assegni relativi al bilancio 1893-94, io ho creduto di fare questo richiamo, lo creda, onorevole ministro, non tanto come critica, quanto come

un desiderio che questi servizi, dei quali Ella riconobbe in parte la deficienza e in parte l'eccesso, siano dotati diversamente.

Ecco la ragione delle mie osservazioni, le quali sono piuttosto un memento per l'avvenire, che una critica per il passato. Spero che l'onorevole ministro non vorrà aversi a male, se, non essendo questa la sede più opportuna per queste mie considerazioni, io mi sia permesso di farle, e di rinnovare quelle raccomandazioni, sulle quali mi pare che siamo in genere tutti d'accordo.

**Presidente.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**Morin, ministro della marina.** Accetto ben volentieri l'eccitamento, che mi rivolge l'onorevole Rubini, e gli dico che spero col bilancio di assestamento di presentare qualche variazione, la quale sarà una prova che questo eccitamento non fu dato invano.

**Rubini.** La ringrazio.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, passeremo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, unitamente, agli altri due precedentemente letti.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Arbib — Arnaboldi.

Baccelli — Badini — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Bonacci — Bonanno — Bonasi — Bonin — Borruso — Boselli — Branca — Brunetti — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci.

Cadolini — Caetani Onorato — Caldesi — Calpini — Calvi — Camagna — Campus-Serra — Canegallo — Canzi — Capaldo — Capilongo — Carcano — Cavagnari — Cavalieri — Cefaly — Celli — Centurini — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cibrario — Cimbali — Cirmeni — Clementini — Coccu-Ortu — Cocuzza — Cofari — Colajanni Federico — Colajanni Napoleone — Comandini — Comin — Compans — Contarini — Coppino — Costa — Cremonesi — Crispi.

Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — Del Balzo — Del Giudice — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De

Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Belgioso — Diligenti — Di Marzo — Di Rudini.

Elia — Engel — Episcopo — Ercole — Facta — Falconi — Faldella — Ferraciu — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco.

Galli Roberto — Gamba — Garavetti — Gatti-Casazza — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanetti — Girardini — Giusso — Gorio — Grandi — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lanzara — La Vaccara — Lazaro — Lefebvre — Lentini — Levi Ulderico — Licata — Lovito — Lucchini — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi.

Maffei — Marazzi Fortunato — Marcora — Marsengo-Bastia — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Maury — Mazzino — Mecacci — Mel — Merlani — Merzario — Mestica — Miceli — Mirto-Seggio — Mocenni — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli-Gualtierotti — Morin — Murmura — Mussi.

Nicastro — Nicolosi — Nigra — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Ottavi.

Pace — Palberti — Palizzolo — Panattoni — Papa — Papadopoli — Pellegrini — Peloux — Petronio — Peyrot — Picardi — Piccaroli — Piccolo-Cupani — Pignatelli — Pisani — Pottino — Prinetti — Pugliese — Pullino.

Quartiri.

Rava — Reale — Ricci — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Romanin-Jacur — Rubini — Ruggieri Ernesto.

Salandra — Sani Giacomo — Sani Severino — Saporito — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Sineo — Soggi — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Testasecca — Tondi — Torelli — Torraca — Treves — Trigona — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Giorgio.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Villa — Vollaro-De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zeppa.

*Sono in congedo:*

Amore — Anzani — Aprile.

Baracco — Bastogi Gioacchino — Berti Ludovico — Bonacsosa — Bonajuto — Brin. Cao-Pinna — Capoduro — Cappelli — Carenzi — Carpi — Chiaradia — Colpi.

De Gaglia — De Riseis Luigi — De Salvio — Di Broglio — Di Sant'Onofrio — Donati.

Farina Nicola — Fasce — Fede — Fulci Ludovico.

Galimberti — Graziadio — Guelpa.

Lo Re Nicola — Lucca Salvatore.

Mariotti — Masi — Meardi — Merello — Miniscalchi.

Nasi.

Orsini-Baroni.

Pandolfi — Pasquali — Pastore — Patamia — Pellerano — Piaggio — Pullè — Pozzu.

Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sanguinetti — Sanvitale.

Tiepolo — Toaldi — Torrigiani.

Vischi — Visocchi.

Zappi — Zucconi.

*Sono ammalati:*

Frola.

Gasco — Grimaldi.

Lugli.

Nicotera.

Perrone.

Roncalli — Rossi Rodolfo.

Serena — Simeoni.

Zizzi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Barattieri.

Piovene.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

**Stato di salute del deputato Nicotera.**

**Presidente.** Nella seduta di stamane l'onorevole Squitti ha fatto proposta che il presidente si informi dello stato di salute dell'onorevole nostro collega Nicotera, che trovasi ammalato a Vico Equense.

Con animo vivamente addolorato, debbo partecipare alla Camera che un telegramma del sindaco di Vico Equense ed altri telegrammi mi annunziano che le condizioni di salute dell'onorevole Nicotera sono gravissime. (*Senso*).

## Interrogazioni.

**Presidente.** Procederemo nell'ordine del giorno che porta le interrogazioni.

La prima interrogazione è degli onorevoli Del Giudice, Chindamo, Camagna, Colarusso, Nasi, Maffei, Cimbali, Licata, Fulci, Nicolò, De Novellis, Quintieri, Cefaly, Rossi Milano, Miceli, Riolo, Nicolosi, Pottino, Murrura e Agnetti, al ministro dei lavori pubblici, « sulla resistenza della Impresa costruttrice della ferrovia Castrocucco-S. Eufemia, allo sviluppo dei lavori ad essa affidati, che ritardano gravemente l'apertura allo esercizio della intera linea Eboli-Reggio, e sui mezzi opportuni per costringerla allo adempimento dei suoi impegni ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Se l'interrogazione che mi viene rivolta dall'onorevole Del Giudice e da altri 18 suoi colleghi, dovesse avere anche la semplice apparenza di un rimprovero, ciò che non entra certamente nell'animo gentile dell'onorevole Del Giudice, o potesse anche semplicemente essere considerata come un invito diretto all'amministrazione perchè faccia adesso ed in avvenire quello che si doveva fare in passato, io mi restringerei ad appellarmi alla lealtà dell'onorevole Del Giudice e dei suoi amici, perchè mi dicano nella loro onesta coscienza se dachè io sono andato al Governo mi sia, o no, adoperato con grande sollecitudine, e credo poter soggiungere con grande amore, per vincere queste resistenze; o per dir meglio per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'apertura del tronco ferroviario Castrocucco-Sant'Eufemia e così dell'intera linea tanto sospirata della Eboli-Reggio.

Io del passato non intendo rispondere. Se ritardi vi furono, io non ne sono affatto responsabile. Ma questo affermo, e dico una seconda volta che allorquando l'impresa domandò la proroga di un anno, mi vi ricusai; e dopo ciò feci pure le sollecitazioni ed ingiunzioni portate dal contratto. Ma in pari tempo non volendo avventurare l'amministrazione in lavori d'ufficio che potrebbero portare con sè gravi conseguenze, ho creduto mio dovere di interrogare il direttore dei lavori, il quale venne qui in Roma a conferire con me, per sapere come stessero veramente le cose; ed egli mi confermò quello che aveva detto in

una relazione della quale mi ricordo di aver dato lettura alla Camera; e cioè che quando l'impresa, a cominciare dal maggio, avesse voluto spiegare maggiore energia che non in passato, si poteva ritenere che i lavori si sarebbero compiuti prima della fine dell'anno corrente.

Quello che io doveva fare in simile contingenza, lascio all'onorevole interrogante ed ai suoi colleghi di dirmelo. E particolarmente l'onorevole Del Giudice, il quale di queste materie se ne intende, converrà con me che l'Amministrazione deve andare molto, ma molto a rilento, per prendere in mano l'esecuzione dei lavori quando le imprese si ricusano a fare il loro dovere, perciocchè ne escono fuori delle liti gravissime ed insieme con le liti, si può quasi andar quasi sicuri, che mentre si vuole affrettare un lavoro, si riesce invece con questo metodo a ritardarne l'esecuzione.

In siffatta condizione di cose, ho creduto meglio di prendere un altro partito e mi sono rivolto direttamente (ciò che non uso fare generalmente) all'Impresa per avvertirla che, se non avesse spinto i lavori con molta energia più che nel passato, e se non avesse pensato a riacquistare il tempo perduto, il Governo avrebbe adoperato tutti i mezzi, perchè l'opera potesse essere compiuta in un determinato periodo di tempo, che io chiamerei discreto, perciocchè abbiamo ancora innanzi a noi sette od otto mesi di tempo per arrivare alla fine dell'anno.

L'impresa avrà creduto o non creduto alle mie parole; avrà creduto o non creduto di mettersi in regola con l'Amministrazione perchè sa di dovere andare incontro a gravissime multe, che il Governo certamente applicherà?

Fino a prova contraria io devo credere di sì. Imperocchè ieri l'altro mi fu da persona amica dell'Impresa comunicato un telegramma del direttore dei lavori dell'Impresa, concepito nei termini seguenti:

« 23 maggio.

« Domani attendesi qui l'impresario, che trovasi ora in Sicilia per l'acquisto di due treni di servizio completi, per spingere maggiormente i lavori d'armamento e di finimento. Intanto si è dato un vigoroso impulso ai lavori, con nuove squadre di operai; si è sbarcato dovunque un copioso approvvi-

gionamento di pozzolana e di altri materiali per le gallerie Renzi e Longobardi. Si è ripreso su tutta la linea il lavoro di avanzamento con febbrile attività e con coscienzioso impegno da parte di tutto il personale. Salvo ostacoli di forza maggiore, ho convinimento che la linea espleterassi avanti la fine dell'anno. »

L'onorevole Del Giudice ed i suoi amici mi diranno: Se saranno rose, fioriranno.

Questo è vero; ma era mio dovere di fare esaminare il terreno per vedere se esso sia coltivato in modo che le rose possano fiorire; ed io ho immediatamente provveduto perchè andasse sopra luogo un ispettore superiore del Ministero, il quale ora si trova colà per esaminare lo stato delle cose e dare quindi al ministro tutte le informazioni che possono indurlo a prendere quel partito che le circostanze consiglieranno.

Io confido che, nell'interesse stesso dell'Impresa, non si metteranno altri ostacoli al compimento dell'opera. Perciò l'onorevole Del Giudice ed i suoi colleghi aspettino qualche tempo ancora, perchè io possa conoscere qual'è realmente lo stato delle cose, e si persuadano che, se essi lo desiderano, io desidero quanto essi che, una buona volta, questa Eboli-Reggio possa essere aperta al pubblico servizio.

Non so se le mie parole basteranno a soddisfare gli onorevoli interroganti, i quali vedo che guardano molto ai fatti, e alle parole fino ad un certo punto soltanto. Ma io non posso dire di più.

Quindi, almeno per le mie buone intenzioni, spero che vogliano ritenersi soddisfatti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

**Del Giudice.** La Camera deve riconoscere che se noi, interessati alla costruzione della Eboli-Reggio, torniamo con una certa frequenza su questo doloroso argomento, ne abbiamo purtroppo ragione.

Forse di questa opinione non è l'onorevole ministro, che ha voluto dare alla interrogazione una interpretazione, che era lontana dall'animo nostro. Anzi, appunto perchè io dovrò esprimere vive lagnanze a nome mio e dei colleghi nello interesse delle popolazioni che rappresentiamo, mi piace premettere una franca dichiarazione, a scanso di equivoci.

Se la Eboli-Reggio si trova in istato di avanzata costruzione, se costerà al paese parecchie diecine di milioni di meno di quanto si andava preparando, è merito dell'onorevole Saracco per le disposizioni che dette la prima volta che andò al Ministero nel 1887. E non aggiungo altro per rispetto ai morti. (*Commenti*). Abbiamo l'animo addolorato, e siamo in dritto di parlar franco.

Però, onorevole ministro, il suo buon volere, cui rendo giustizia, non è secondato, i suoi ordini non sono eseguiti.

Vengo appunto da quei luoghi, e in vista della pubblica esasperazione ho fatto accurate indagini, ho verificato *de visu* lungo il litorale lo stato dei lavori. Questo giustifica la generale persuasione, che la ferrovia non potrà essere pronta per la fine dell'anno, come ella dichiarò formalmente all'onorevole Cefaly, che, per la mia forzata assenza, svolse la precedente interrogazione da noi presentata.

Questa opinione è confermata, come possono attestare parecchi dei sottoscrittori di questa interrogazione, da funzionari governativi nonchè da impiegati della impresa.

Come le ho esposto in private conferenze, io credeva che questo stato di cose derivasse da indolenza, da mancanza di energia dell'ufficio tecnico di Paola.

Non esito a riconoscere, che quell'ufficio non ha mancato d'informare il Ministero dello stato delle cose. Giacchè pare che il suo compito si restringa ad un servizio d'informazione, che non abbia facoltà sufficienti. Ond'è che la Società lo lascia affannarsi, e continua come se nulla fosse per la sua via.

Se magagna ci è bisogna dunque ricercarla in qualche ufficio più alto; infelice ed infausta creazione, che ha dato e dà sempre più frutti cattivi, e che fa il paio con qualche altra più recente, di cui si sono cominciate a vedere le belle prove.

Infatti l'onorevole ministro ci ha detto essergli stata fatta la proposta di proroga alla Società, proposta da lui respinta. Ora chi faceva tale proposta doveva sapere come la Società adempisse i patti contrattuali. E non dico altro.

Ella dunque, onorevole ministro, dopo le dichiarazioni fatte in risposta all'onorevole Cefaly, ha dato ordini categorici, e la Società costruttrice fece promesse formali.

Ebbene stiano a sentire, onorevoli colle-

ghi, che cosa è succeduto, e non dubito che resteranno stupiti.

Nei principî di questo mese era qui l'ingegnere capo dell'ufficio di Paola. Stretto dalle premure del ministro, chiese a Paola se la Società avesse attivato i lavori. Quale fu la risposta? Che non solo le cose andavano sempre nello stesso modo, ma che in alcuni punti gli operai erano diminuiti, in altri mancavano le provviste!

Dal raffronto di due posizioni contenenti la forza dei lavori sulla linea, una anteriore agl'impegni presi dalla Società, l'altra posteriore, è risultato (incredibile ma vero!) che in questa il numero degli operai era diminuito, e che in parecchi punti difettavano i materiali di costruzione.

Nell'ottobre del decorso anno una Commissione composta dell'ingegnere capo dell'ufficio ferroviario di Salerno, del suo collega di Paola e di un ispettore superiore del Ministero fece una ispezione sulla linea. Essa trovò che le pietre da taglio ammannite per essere adoperate come cuscinetti alle travate metalliche nei ponti erano di cattiva qualità e non conformi ai patti del capitolato. Naturalmente impose che fossero rimosse, e che fossero adoperate pietre delle cave del Vesuvio, come dal contratto.

Ebbene, onorevoli colleghi, nell'ispezione successiva fu accertato che la maggior parte di quel materiale era stato adoperato, e messemi su le travate.

Il prefetto ha dovuto intimare per atto d'uscire, unico mezzo, pare, che approdi con quella impresa, di ripristinare le cose debitamente in un termine perentorio. Sapete, o signori, di che cosa si tratta? Di oltre 700 pezzi per 177 ponti!

Vi è ancora di peggio. Uno dei lavori che ritarderanno la consegna della linea è la galleria di Torre-Dino. Anche qui ingiunzione del prefetto per atto di uscire. Dopo l'ingiunzione la Società ha attivati tutti gli attacchi in quella galleria, ma contemporaneamente ha sospesi i lavori su tutte le altre gallerie della linea! Ecco il modo col quale la Società adempie gli impegni stipulati e risponde alle ingiunzioni che le sono fatte!

Intanto se il tratto Castrocuoco-Sant'Efemia...

**Presidente.** Veda, onorevole del Giudice, di restringere perchè sa bene che il regolamento non le accorda che cinque minuti.

**Del Giudice.** Due altre parole, onorevole presidente, ed ho finito. L'argomento è grave e doloroso. (*Parli! Parli!*)

Dicevo che se questo tratto non sarà consegnato, non avrà utilità alcuna l'intera linea Eboli-Reggio, che interessa in così alto grado tanta parte delle Province meridionali. Ecco perchè un insolito numero di deputati ha voluto sottoscrivere l'interrogazione, e di diverse Province, così di terraferma come siciliane.

Concludo. Noi le facciamo viva preghiera, onorevole ministro, di essere inesorabile. La data della promessa apertura all'esercizio di questa linea si avvicina a gran passi. Se la cosa non si verificasse, e così avverrà se si continuerà come si sta procedendo, l'autorità del Governo e il prestigio del Parlamento scadranno sempre più presso le popolazioni. Le quali, mentre si vedono richieste, in nome dei grandi interessi della patria, di sacrifici gravissimi, hanno dritto di veder tutelati i loro più vitali interessi e mantenuti patti stipulati per contratto.

Da parte nostra noi veglieremo. Terremo dietro allo andamento dei lavori; e se sarà il caso, e confidiamo che non sarà, riprodurremo le nostre proteste prima che la Camera prenda le vacanze estive, e quando a novembre riprenderà i lavori. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Fusco « sullo stato dei lavori del tronco ferroviario Sora-Balzorano; e sulle intenzioni del Governo per il compimento degli altri tronchi nella medesima linea Rocca Secca-Avezzano. »

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** Nella costruzione del tronco Sora-Balzorano si sono prodotti i soliti ostacoli derivanti da ragioni tecniche e da pretese delle imprese costruttrici; cosicchè si è verificato un notevole rallentamento dei lavori.

Ora le cose stanno a questo punto.

L'impresa costruttrice si è appellata, come ne ha il diritto, ad un collegio arbitrale, perchè decida sulle domande di maggiori compensi che essa ha presentato, e converrà che ci rassegnamo ad attendere quel che ne diranno gli arbitri. Riguardo poi alle questioni tecniche esse si sono felicemente risolte, ed i lavori sono ora ripresi tanto che credo che entro pochi mesi il tronco potrà essere ultimato.

Ma mancano altri tronchi perchè sia completata tutta la linea Rocca Secca-Avezzano; e l'onorevole Fusco mi domanda quali sono le intenzioni del Governo. Io posso rispondergli soltanto che il Governo intende di mantenere fede, come deve, alla promessa che venne data con la legge 1892, quella cioè di presentare un disegno di legge che provveda alle costruzioni ferroviarie decretate con leggi precedenti a cominciare dal 1897-98 in poi.

Il Governo intende mutar sistema (e questo mi pare già di averlo detto). Costruzioni dirette, no; ma adempiere l'impegno contratto colla legge del 1892, questo sentiamo di dover fare. Quanto ai modi ed al tempo, è un'altra questione che rimane a risolvere; e intorno ad essa la Camera provvederà, occupandosi non solo della Roccasecca-Avezzano, ma di tutte le linee che sono comprese nelle leggi ferroviarie precedenti.

Mi piace però soggiungere, che quanto alla linea Roccasecca-Avezzano, il Governo deve interessarsene maggiormente, perchè si è potuto credere che, per la legge del 1892, il Governo avesse il dovere di costruire il tronco fino a Civita D'Antino. Questo hanno potuto credere, in buona fede, parecchi onorevoli deputati che appartengono a quelle località; e, certo, dolse a me di dover dire, come dissero già i miei predecessori, che la cosa non si poteva fare, perchè mancavano i fondi, anzi, per meglio dire, perchè quei fondi disponibili che si credeva di avere quando emanò la legge del 1892, in realtà, non esistevano e non esistono. E, se mancano i fondi, ciascuno intende che io non poteva soddisfare i desiderii che mi vennero espressi, altre volte, e dall'onorevole Fusco e dall'onorevole Visocchi.

Come ho detto, adunque, quando si dovrà deliberare intorno alle nuove costruzioni, si dovrebbe pensare, in principal modo, ai tronchi della Roccasecca-Avezzano, e per alcuni altri che si trovano nelle identiche condizioni.

Imperocchè, o signori, lasciatemelo dire, per tutte le linee che sono in corso di costruzione, sarebbe cosa molto triste se si dovessero abbandonare i lavori, per una malintesa economia. È questione di misura e di tempo; è questione di fare oggi piuttosto che domani, ma le promesse che abbiamo fatto alle popolazioni, bisogna che le manteniamo. Le popolazioni sapranno aspettare; ma il Parlamento ha pure il dovere di mantener fede

agli impegni contratti e di far osservare la legge del 1892.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusco.

**Fusco.** Onorevole ministro, devo dirle che non posso dichiararmi molto soddisfatto delle sue dichiarazioni.

Per la prima parte, ossia pei lavori del tronco Balzorano-Sora, io, per informazioni che ho avuto da persone che vengono da quei luoghi, posso assicurarle che i lavori procedono molto a rilento, ed insisto presso di Lei perchè faccia pratiche coll'impresa affinchè questo tronco vada in esercizio prima del mese di ottobre, poichè, se ciò non avvenisse, i lavori dovrebbero rimanere sospesi a cagione delle nevi.

Questa è la prima preghiera che io le faccio.

Circa al secondo punto, Ella dice che il Governo vuole dare esecuzione alla legge del 1892; e sta bene. Ma con quella legge venivano assegnati a questa linea circa cinque milioni, e Lei, in un abbozzamento che ha avuto coi deputati della provincia di Aquila, ha assicurato che la linea stessa si trovava in condizioni speciali, avendo di già un residuo attivo di più di 3 milioni.

Io avrei desiderato che avesse dato a me la stessa risposta che l'altro ieri ha dato all'onorevole Brunicardi per la linea di Ventimiglia-Cuneo, per la quale Lei è tanto benevolo. Lei ha detto che, non solo bisogna ultimare quella linea, ma che le sembrerebbe sconveniente se dovesse rimanere a metà strada.

Ora se queste assicurazioni ha creduto di poterle dare per una linea la quale è contemplata dalle leggi del 1887, 1888 e 1892, mi pare che dovrebbe anche darle per la Roccasecca-Avezzano, che trovasi nelle identiche condizioni.

Noi avremo occasione di discutere intorno alle condizioni fatte alla linea Ovada-Asti-Aqui, S. Arcangelo-Fabriano, e ad altre linee che si trovano nelle medesime condizioni della Roccasecca-Avezzano, la quale è stata studiata sin dal 1862, per riunire gli Abruzzi a Napoli e poi a Roma.

Per il tronco che rimane a costruire, eravi un residuo di 3,500,000 lire, e poi con la legge del 1892 erano assegnati 5 milioni, e si era stabilito che dovesse essere ultimato nel 1892; ma col disegno di legge ch' Ella ha presentato accorda a questa linea soltanto un milione e mezzo, mentre tutti sanno che occorrono 5 milioni; ciò significa che per il 1897 esso non verrà compiuto.

Questi sono i fatti. Ora, ripeto, avremo

occasione di discuterne, ma credo che sia necessario che, per debito di giustizia, le assicurazioni date da Lei fino dal 1888, e quelle date dal ministro Branca, il quale affermava che questo tronco da Balzorano a Civita d'Antino doveva appaltarsi nel giugno 1892, siano da Lei mantenute.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Saracco, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Fusco dice che di questa ferrovia parleremo altra volta. Ebbene sì, ne parleremo; ma intanto egli mi ha mosso alcune censure che non posso lasciar passare inosservate. La prima è, che non si è posto mano ai lavori del tronco di cui ha testè parlato, sebbene ci fossero i fondi in bilancio, stabiliti colla legge del 1892. Orbene, io aveva già detto che questi fondi disponibili non c'erano, e non essendoci io non poteva metterceli.

Si può scrivere quello che si vuole in una legge, ma quando i fondi in realtà non ci sono, non si possono spendere. Tanto è vero che due dei miei predecessori non hanno potuto mettere in atto le loro promesse. E se non lo hanno potuto loro, come vuole che lo possa io?

Egli ha soggiunto: perchè non mi date per questo tronco le stesse assicurazioni che avete datè per altri? Ma, scusi, onorevole Fusco, io ho dichiarato che se vi è una linea per la cui esecuzione si debbano prendere provvedimenti, è appunto la Avezzano-Roccasecca, per la quale già si erano dati degli affidamenti colla legge del 1892; che cosa vuole che dica di più?

Io non ho dunque usato verso di Lei un linguaggio diverso da quello che ho adoperato l'altro giorno, rispondendo all'onorevole Brunnicardi.

Ella ha voluto anche sfiorare il disegno di legge che è innanzi alla Camera. Permetta che io le dica che, o mi sono spiegato male, o Ella non ha compreso il senso delle mie parole. Questo disegno di legge non parla affatto del tronco di cui Ella ha discusso testè; non si occupa che del tempo necessario per compiere i lavori attualmente in corso. Se Ella guarderà bene negli allegati troverà che è indicata la spesa che si deve ancora sostenere per l'intera linea Avezzano-Roccasecca e per questa come per altre ho dichiarato che il Governo si tiene impegnato a presentare quel disegno di legge, di cui si parla nella legge del 1892. Più di così io non so che dire e se l'onorevole Fusco vuol continuare

a dire ed a credere che io usi diverso linguaggio per l'una piuttosto che per l'altra linea, padrone di farlo ed anche di crederlo; ma io non ho mai usato e non uso mai due pesi e due misure.

**Fusco.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni a questo fatto personale.

**Fusco.** Io debbo insistere in quello che ho detto perchè il ministro nella sua relazione dell'ultimo disegno di legge dice così:

« Oltre a ciò, accadrà ancora di provvedere dal 1897 in poi le somme che risulteranno necessarie per compiere il tronco Balzorano-Civita d'Antino che è il tronco considerato nella legge del 1892, ossia quel tronco che doveva mettersi in costruzione fino dal 1892. »

Queste parole dicono precisamente che il tronco non si costruirà entro il 1897, come prescrive la legge del 1892.

Ma di ciò parleremo quando verrà la legge.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Fusco.

Ora viene l'interrogazione del deputato Ottavi al ministro degli affari esteri, in questi termini: « Se, a tutelare il credito della enologia italiana, unirà la sua azione a quella del ministro del commercio dell'Austria, all'intento di recidere gli abusi sui certificati d'origine denunciati in quel Parlamento nella seduta del 19 maggio. »

**Crispi, presidente del Consiglio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Pregherei l'onorevole Ottavi di differire la sua interrogazione a lunedì. Essa è di interesse internazionale non solo, ma anche di interesse amministrativo. Ho chiesto informazioni sui fatti che sono stati denunciati; appena esse saranno giunte, potremo emettere il nostro giudizio, con piena cognizione di causa ed in modo tale da soddisfare, sul tema della interrogazione, tutte le legittime esigenze e togliere all'estero ogni sospetto nocivo ai nostri commerci.

**Presidente.** Onorevole Ottavi, ha inteso?

**Ottavi.** Accedo di buon grado alla richiesta dell'onorevole presidente del Consiglio.

### Riprendesi la discussione dei provvedimenti finanziari.

**Presidente.** Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari.

Procedendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Del Balzo.

**Del Balzo.** Onorevoli colleghi! Non chiedo che poco tempo di attenzione alla vostra benevolenza. Io non mi sono iscritto in questa discussione generale per vanità di svolgere dottrine economiche, nè per svelarvi segreti coi quali si possa dalla sera alla mattina restaurare le finanze dello Stato.

Modesto rappresentante di un collegio di agricoltori in un paese eminentemente agricolo come l'Italia, mi sono iscritto a parlare per portare qui l'espressione dei sentimenti delle popolazioni che rappresento, e delle ragioni che determineranno il mio voto.

Avete facilmente compreso, che mi occuperò principalmente di quei provvedimenti, che in questa legge aggraverebbero l'agricoltura. Ed entrerà subito in argomento, parlando della reimposizione dei decimi sulla fondiaria e dichiarando subito che io non voterò nè due, nè uno e neppure mezzo decimo di aumento.

Fino dal 1874, quando si faceva la legge che fu detta del conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria, tutte le Commissioni che furono in quel tempo create, quella reale e quella parlamentare, vennero nella conclusione che grave era il tributo della terra in Italia; e che esso era grave, non solo in confronto del reddito territoriale, ma anche in confronto di quello che si pagava da altre nazioni. Fu unanime in questo, la dichiarazione degli uomini competentissimi che componevano quelle Commissioni; e basterà qui citare alcune parole dell'onorevole Jacini nelle conclusioni della relazione della Commissione d'inchiesta.

Egli diceva: « Fra tutte le piaghe che offendono l'agricoltura, la maggiore, la pessima di tutte è l'eccesso dell'imposta fondiaria. »

Ma le necessità dello Stato fecero rimanere allo stato di dichiarazioni platoniche, quanto da quelle Commissioni era stato riconosciuto. Quelle necessità, non solo non permisero una diminuzione del tributo fondiario, ma in quel tempo la terra fu aggravata di 20 milioni. Venne posteriormente un nuovo bisogno ed un primo decimo di guerra, poi un secondo e terzo bisogno e quindi un secondo ed un terzo decimo; e da questi aumenti si venne a questa conclusione; che dal momento che si riconosceva, che la proprietà fondiaria in

Italia era enormemente aggravata, il contributo fondiario aumentò del 50 per cento. Ed a questo aumento dell'imposta erariale, bisogna aggiungere quello continuo delle imposte comunali e provinciali, come dimostrerò di qui a poco.

Arriviamo al 1885, ed in seguito ad una larga discussione che ebbe luogo sulla crisi agraria, fu nella legge del 1° marzo 1886 riconosciuta la necessità di procedere a degli sgravi in favore della proprietà fondiaria e fu con quella legge che si stabiliva l'abolizione dei tre decimi.

Qui è d'uopo che la Camera senta alcune parole che il ministro del tempo, l'onorevole Magliani, diceva accompagnando le sue osservazioni, per l'approvazione di quella legge.

Egli diceva:

« Abbiamo dunque un primo sgravio di 29 milioni per 3 decimi di guerra. Non basta: con i disegni di legge proposti vi domandiamo che sia limitata agli amministratori locali la facoltà di sovraimporre alle imposte erariali; che le sovraimposte locali non possano eccedere la somma dell'imposta principale e che ad ogni modo non possano eccedere la media della somma dell'ultimo triennio.

« Questa disposizione che è fondamentale nella legge che si discute, ha un doppio scopo: il primo, è quello di assicurare realmente ed integralmente ai possessori della tassa lo sgravio importantissimo dei tre decimi; l'altro, è quello di far cessare questa penosa incertezza che pesa sulla proprietà territoriale, per le continue applicazioni delle sovraimposte locali. »

E conchiudeva con queste parole:

« Ripeto, è una legge di sgravio per i tre decimi che coordinatamente ed inscindibilmente da essa vengano abbandonati; è una legge di sgravio per la limitazione delle sovraimposte comunali e provinciali; è una legge di sgravio, inquantochè i miglioramenti agrari e gli aumenti di reddito (noti bene la Camera) durante il tempo della formazione del catasto, saranno esenti da imposta. »

Non mancarono in quel tempo molti deputati i quali muovevano i loro dubbi che quella legge di soppressione dei tre decimi di guerra non fosse una nuova delusione per i contribuenti e molti profetizzarono che la legge stessa sarebbe stata posta in non cale; ed a coloro che non credevano all'efficacia di

essa l'onorevole Minghetti, relatore, rispondeva così:

« Ma queste accuse sono ingiuste; esse alla fin fine si restringono tutte in una sola obiezione, e quest'obiezione è la onnipotenza del Parlamento. Voi fate oggi molte promesse, si dice da molti, in questa legge, ma può venire un Parlamento che le disfaccia, voi promettete uno sgravio, ma può venire un Parlamento, che deliberi un'aggravio. Ora, o signori, queste sono obiezioni, che non valgono per il catasto soltanto, ma per tutte le tasse, anzi per tutte le leggi; questa è una obiezione, che nella sua ampiezza prova troppo, o, come dicono i logici, non prova nulla.

« Io per me, o signori, (noti la Camera questa affermazione del Minghetti) non posso dubitare che i Parlamenti futuri non debbano tenere in grandissimo conto ciò, che la legge oggi avrà stabilito. Essi non potranno sottrarsi alle decisioni vostre, se non in un caso solo, in un caso di forza maggiore, quello, in cui la patria fosse in pericolo; ed in questo caso chi di voi oserebbe sollevare dei dubbi e delle incertezze dinnanzi al pericolo della patria? »

E qui il resoconto segna: (*Applausi*).

Dunque la legge del 1886 costituisce un impegno d'onore, una parola solenne verso i contribuenti italiani, perchè in modo esplicito ed indiscutibile, prometteva ai contribuenti lo sgravio di tre decimi sulla fondiaria, prometteva un infrenamento del crescere continuo delle sovrimeposte comunali e provinciali.

Fu mantenuto l'impegno d'onore e la promessa? Fu raggiunto il doppio effetto, promesso da questa legge? Nè l'uno, nè l'altro.

Il terzo decimo di guerra fu con una legge del 1888 mantenuto; gli altri due, quantunque aboliti dallo Stato, furono gradatamente sovrimeposti dalle Provincie e dai Comuni, onde quello sgravio non è che nominale, e gli articoli 51, 52, 53 della legge del 1886, con i quali si credeva di infrenare i Comuni e le Provincie nel sovrimeporre, anzi che un beneficio, furono un danno.

Queste eccedenze alle medie triennali dovevano essere approvate con legge del Parlamento, ma cosa è avvenuto fino ad oggi? Che queste leggi, per le lungaggini parlamentari, vengono davanti alla Camera dopo che i ruoli principali sono già in esecuzione, e quindi, dopo approvate le leggi dal Parla-

mento, debbono farsi dei ruoli speciali a carico dei contribuenti stessi.

Io vi dirò che in soli tre anni per i soli centesimi addizionali provinciali in eccedenza i contribuenti pagarono 40,465 lire di più di quello che avrebbero dovuto pagare, e ciò desumo dalla Relazione statistica sulle sovrimeposte comunali e provinciali presentata alla Camera dall'onorevole ministro Nicotera nella seduta del 6 maggio 1891.

Ma poichè a conforto di quanto dico è pur necessario citare qualche cifra, io farò appello alle statistiche ufficiali. Si è fatto molto abuso durante questa discussione delle statistiche, e molti hanno detto che alle statistiche si può far dire quel che si vuole. Ma le statistiche che io vi citerò sono statistiche certe e sicure, perchè trattasi di somme iscritte nei ruoli delle imposte e sovrimeposte le quali sono la vera e la più triste realtà, poichè se non si pagano alle scadenze sono pronti sempre esattori, messi e carabinieri per confortarvi a pagare coll'aggiunzione della multa del 4 per cento e delle spese di esecuzione.

Ora esporrò queste cifre ineccepibili quali sono quelle della direzione generale delle imposte dirette. I centesimi addizionali che nel 1871 erano di lire 78,513,575, al 1886 erano 119,428,828. Quindi voi vedete bene come la sovrimeposta è andata quasi sempre aumentando e con un crescendo tutt'altro che rossiniano.

Ma vediamo un po' se queste imposte e sovrimeposte comunali e provinciali sono aumentate dopo la legge del 1886.

Vi metterò sott'occhio uno specchietto di cifre ufficiali, che vi parlerà chiaro:

1886 . . . .	L. 199,075,680.79
1887 . . . .	» 197,127,091.88
1888 . . . .	» 198,718,553.22
1889 . . . .	» 205,236,709.61
1890 . . . .	» 204,516,776.37
1891 . . . .	» 207,339,371.84

Ecco gli effetti benefici della legge del 1° marzo 1886. Del resto vi leggerò alcune parole della relazione della direzione generale delle imposte e catasto per l'esercizio finanziario del 1891-92

« Ogni anno nell'imprendere questa ispezione si è tratti ad esaminare il risultato dell'applicazione dei centesimi addizionali alla fondiaria colla legittima speranza di scorgervi

un beneficio per la proprietà fondiaria; ma ogni anno è una delusione di più che si aggiunge alle molte lasciate in retaggio dalla legge 1° maggio 1886, la quale pur tentava di porre un freno al continuo salire della sovrimposta. »

Dunque, per la stessa confessione della Direzione generale delle imposte, la legge del 1886 non solamente non segnò un beneficio per la proprietà fondiaria, ma segnò un aggravio.

Ma veniamo ora alla proposta ministeriale e della Commissione, per l'aumento di due decimi o di un decimo sulla fondiaria. Io francamente speravo, prima che le relazioni fossero presentate, di trovare ragioni serie le quali avessero potuto giustificare questo aumento. Ma la mia è stata un'amara delusione. Il ministro, nel proporvi l'aumento di due decimi, per tutta ragione vi dice, che una volta che tutte le fonti della ricchezza pubblica sono chiamate a contribuire alla soluzione ed al definitivo assetto della finanza, è forza pure riportare la fondiaria alla misura nella quale fu tenuta dal 1868 al 1876. « La imposizione dei due decimi è, del resto, il solo fra i nuovi aggravii che trovi adeguato e immediato compenso in questi medesimi provvedimenti. » Dunque il ministro dice che una volta che tutte le imposte sono esacerbate, ne viene la conseguenza che bisogna esacerbare anche l'imposta fondiaria. Ora io vi ho dimostrato che l'imposta fondiaria è stata sempre allo stesso livello del 1868-86; poichè lo sgravio dei decimi, pel continuo aumento delle sovrimeposte comunali e provinciali, era illusorio.

Che cosa resta poi del compenso? Il compenso, secondo l'onorevole ministro, sono le due lire aumentate nella tariffa doganale per dazio d'entrata sui cereali. Ora a questo i fatti rispondono meglio di qualunque altra ragione. Dopo quell'aumento, il prezzo del grano è in continua diminuzione. Dunque, quello fu un provvedimento fiscale e non economico, e soprattutto fu un provvedimento per riparare al danno dell'abolizione del dazio governativo sulle farine nei Comuni chiusi.

Anche se la Camera non avesse discusso il presente progetto di provvedimenti finanziari, il ministro avrebbe dovuto sempre imporre questo aumento sui cereali, perchè gli altri paesi che ci circondano avevano fatto altrettanto; ed io gli do lode di ciò special-

mente per aver dovuto vincere le sue teorie liberiste in proposito.

Ma io aggiungerò una cosa di più: che questi provvedimenti non rappresentano niente affatto un compenso dei due decimi, che si pretende d'avere; ma è provvedimento fiscale il quale gioverà all'erario dello Stato, ma nessun beneficio apporterà alla proprietà fondiaria. Se il ministro vorrà veramente produrre un beneficio alla proprietà fondiaria, dovrà ancora elevare la cifra del dazio d'entrata sui cereali. E passo oltre.

Ma io domando: per imporre quest'aumento dei due decimi è forse migliorata in Italia la condizione della proprietà fondiaria o siamo forse, nell'anno di grazia 1894, in condizioni migliori di quelle, in cui eravamo nel 1886?

Ma al 1886 noi eravamo in una crisi parziale, poichè vi erano ancora prodotti remuneratori; non vi era la crisi del vino, non vi era la crisi del bestiame, non vi era la crisi degli agrumi, nè quella bacologica che da sola rappresenta una perdita di 200 milioni; vi era solo la crisi della risicoltura, dei cereali.

Ma oggi noi siamo di fronte ad una vera crisi agraria profonda che paralizza i prodotti e tutte le colture della terra. Ma ditemi, onorevoli colleghi, quali sono le condizioni della proprietà fondiaria? Le condizioni della proprietà fondiaria sono queste. Se oggi un proprietario di terre, un agricoltore qualsiasi ha bisogno, per la sua azienda, di somme, sia per la trasformazione, sia per la coltivazione, egli non sa a qual santo votarsi. Non può rivolgersi ad Istituti di credito fondiario, perchè nel beato regno d'Italia non ve n'è alcuno che funzioni sul serio. Non può rivolgersi agl'Istituti di credito agrario, perchè non ve ne sono. Gl'Istituti d'emissione non possono accordare sconti agli agricoltori, perchè questi non sono commercianti. Dunque al povero agricoltore non resta oggi che rivolgersi agli usurai, i quali, se sono giusti e ragionevoli, gli fanno prestiti al dieci per cento che col semestre anticipato d'interesse forma l'11 per cento all'anno.

Ecco le condizioni facili in cui si trova un agricoltore in Italia, il quale abbia bisogno di credito!

Ed ognuno comprende che, quando si è preso del denaro all'undici per cento, non resta

dopo, che abbandonare la proprietà, non potendosi col reddito annuale del fondo ammortare interesse e capitale.

Ma io domando. Quale è oggi il valore e la condizione della proprietà fondiaria?

Se voi vi trovate in necessità di dovere alienare la vostra proprietà rustica, difficilmente trovate chi la compra. Di modo che, oltre al rinvilio del valore della proprietà, che ha raggiunto, in alcuni paesi in Italia, il 50 per cento di quello che era dieci anni fa, se voi domani volete alienare questa vostra proprietà così stremata, non trovate né un ebreo, né un diavolo che ve la tolga davanti.

Così la condizione del proprietario è veramente strana: non trova da far mutuo, non trova da alienare. Che cosa resta al piccolo e medio proprietario?

Quando non può pagare non gli resta che emigrare. E pur troppo se noi leggiamo gli elenchi degli emigranti verso l'America, che aumentano sempre più, troviamo in quelle cifre non solamente il nullatenente, ma anche il piccolo e il medio proprietario, i quali, riunito un piccolo gruzzolo di danaro, quanto basta per pagare il viaggio, abbandonano il proprio paese ed emigrano per altri lidi, dove sperano di trovare sorte migliore.

Ma guardiamo un poco qual'è la condizione della proprietà rispetto al fisco.

Come ho detto poco fa, ho rilevato le notizie dalla Direzione generale delle imposte, e quindi c'è poco da discutere.

Ho qui davanti un prospetto dimostrativo delle espropriazioni immobiliari, compiute dal 1887 al 1893, a carico dei contribuenti morosi, per imposte, sovrime, tasse e spese, giusta la legge 20 aprile 1871.

Le espropriazioni forzate, fatte per queste ragioni, sono le seguenti: nel 1887, furono 9137; nel 1888, 7964; nel 1889, 13,780; nel 1890, 9212; nel 1891, 6999; nel 1892, 5629; nel 1893, 8157. In totale, in sette anni, circa 61 mila espropriazioni per quote d'imposte non pagate.

Tra queste espropriazioni ve n'è una massa ingente per somme di 3, di 4, di 5 lire.

Che cosa vi dimostra tutto ciò?

Quando un proprietario si fa espropriare il fondo per una cifra così meschina vi dimostra che il fondo per lui è completamente passivo. Ma se per poco noi guardiamo le cifre delle devoluzioni allo Stato (perchè dopo

tre vani esperimenti d'asta viene il fondo aggiudicato allo Stato) noi troveremo, che, secondo sempre le notizie ufficiali della Direzione generale delle imposte, esse furono le seguenti: «rimborsi domandati dagli agenti per le riscossioni durante il 1891-92 in seguito ad espropriazioni fatte ai contribuenti debitori d'imposta nel quinquennio in corso 1888-92 e fondi devoluti allo Stato per la deserzione del terzo incanto, ammontano a 6470 devoluzioni che riunite con quelle degli anni precedenti danno un totale di 22,064 devoluzioni.»

Ora, come voi avete veduto nello spazio di sette o otto anni voi avete tra espropriazioni forzate e devoluzioni il numero di circa centomila.

Ma dopo ciò io direi che se le condizioni della proprietà fondiaria fossero in Italia eguali a quelle degli altri paesi, si potrebbe anche dire, voi dovete tollerare un peso che si paga altrove; pure se non si voglia tener conto della differenza nelle condizioni della agricoltura dei vari paesi d'Europa. Ma, io non farò che due soli confronti: citerò la Prussia, dove il principe di Bismarck nel 1885 diceva le seguenti parole nel Parlamento prussiano: « Il movimento rispetto alla crisi agraria è partito dai medi e piccoli proprietari. L'agricoltura fu da noi sempre trascurata, e da trent'anni in qua su di essa specialmente lo Stato fece ricadere i suoi pesi. Essa sopporta circa 160 milioni di marchi (duecento milioni di franchi) d'imposta, e finchè io vivrò, mi opporrò pertinacemente a qualunque aggravio sulla proprietà fondiaria. » E Bismarck diceva questo per un carico di 200 milioni di lire in un paese dove, per quanto gravi, le condizioni agricole non erano nè sono certo paragonabili alle nostre. Ma un altro confronto io voglio farvi, ancor più grave, quello della Francia.

Pel bilancio 1894 le entrate previste in Francia, esclusa l'Algeria, sommano a 3 miliardi e 390 milioni.

Analizzando questa cifra vi troviamo previsto per imposta fondiaria sui terreni 118 milioni; sui fabbricati 78 milioni. Le cifre corrispondenti da noi sono: imposta sui terreni 106 milioni, sui fabbricati 86 milioni.

Noi poi, oltre queste cifre, abbiamo anche 207 milioni di sovrime comunali e provinciali. Ed inoltre il territorio della Francia è il doppio del nostro e le condizioni sue di

viabilità, di sviluppo commerciale, ecc., non sono da paragonare con le nostre. Noi con un bilancio di 1600 milioni di entrata facciamo pagare alla proprietà fondiaria più della Francia che ha un bilancio di 3 miliardi e 390 milioni.

E qui ho finiti i confronti. Aggiungo poche altre osservazioni ed avrò finito.

Dicono alcuni che volendo non imporre sulla proprietà fondiaria noi vogliamo difendere i grossi proprietari. Niente di più inesatto di questa affermazione. La proprietà grossa, mezzana e piccola è talmente unita, tanto indissolubilmente sono accomunate in Italia le sorti dei proprietari e contadini che la iattura degli uni, non può non essere la rovina degli altri.

E cosa avverrebbe se i proprietari un giorno non avessero più i mezzi a coltivare le terre? I poveri contadini non troverebbero più la giornata di lavoro e per quanto bassi fossero i prezzi delle derrate, poco importerebbe loro, perchè mancherebbe ad essi il mezzo di guadagnarsi anche quel poco.

Noi sappiamo dalle statistiche che in Italia la grossa proprietà è un'eccezione. Sopra 5 milioni circa di contribuenti iscritti nei ruoli, i grossi proprietari non rappresentano che un decimo; mentre i piccoli e i medii rappresentano il resto, poichè 9 decimi dei contribuenti non pagano più di 20 lire d'imposta annua.

Quindi un aumento di questo genere non potrebbe colpire che i piccoli e medii proprietari. Nè si può dire che poche lire di più non possono rovinare questi proprietari, perchè quando il vaso della miseria è colmo bastano poche gocce per farlo traboccare, ed è proprio questa la condizione del contribuente italiano. Noi in Italia ci troviamo, come diceva un economista straniero, al punto che l'imposta fondiaria distrugge se stessa e la ricchezza pubblica. Sì, questo è proprio il caso nostro.

Dirò, per riassumere, che la imposta fondiaria è la Cenerentola delle imposte italiane, essa è la più maltrattata, la più sperequata in rapporto alle aliquote delle altre tasse, essa non fu, e non è consolidata perchè la porta è sempre aperta a Comuni e Provincie per aumentarla; nè vi è speranza più o meno lontana che questi vogliano e possano diminuirla, quando si pensa che i primi hanno debiti per 978,621,136, e le seconde per 170

milioni: in totale un miliardo cento quarantotto milioni e ciò fino all'anno 1888, i quali milioni avendo a garanzia dell'ammortamento d'interessi e capitale i centesimi addizionali, ognuno vede che per circa 30 anni la sovrimposta può essere maggiore e non minore dell'attuale. Con questa stessa legge, onorevole ministro, voi obbligate inesorabilmente i Comuni ad ulteriori aumenti della sovrimposta, perchè bisogna che essi riparinò nei loro bilanci alla perdita del guadagno che facevano per dazio governativo sulle farine, sul decimo di ricchezza mobile che avocate allo Stato e per l'articolo della legge comunale e provinciale per le spese di pubblica sicurezza, che abolite.

In questa Camera ho inteso molti parlare contro l'imposta sulla rendita; ne ho intesi pochi contro l'imposizione dei decimi. Francamente, posto nel doloroso bivio di dover scegliere, non starei menomamente dubbioso, perchè i possessori di rendita, a mio avviso, rappresentano in Italia una classe privilegiata.

Essi non pagano tassa di successione, nè nessun'altra tassa di trasferimento di proprietà, e pagano semplicemente la ricchezza mobile. Eppure questi capitali che in Italia solo rappresentano circa 10 miliardi, niente meno! sono capitali inerti che paurosi si rifugiano sotto le grandi ali dello Stato, e così non debbono lottare nè coll'inclemenza delle stagioni, nè con i contadini, nè con gli scioperi agrari, nè coi sindacati agrari, nè con gli scioperi industriali; essi si presentano puramente e semplicemente coi loro bravi *coupons*, ed esigono la loro rendita. Il loro grande esattore è lo Stato; essi non hanno bisogno di carabinieri, di uscieri; a tutto questo provvede lo Stato, ed essi se ne stanno tranquillamente a casa. Ebbene, questi possessori di rendita, anche nelle attuali condizioni, hanno il 4.34 d'interesse; mentre un disgraziato proprietario di terreni, se ha il 2 od il 2 e mezzo, si deve ritenere fortunato.

Ora, io dico, dovendo scegliere fra le due tasse, non esiterei ad accettare quella sulla rendita; ma la preferirei di un'indole più generale e meno speciale.

Dopo ciò, conchiudo.

Durante la presente discussione finanziaria, si è fatto spesso appello alla divinità, ora evocando il Dio d'Israello e, ora, il Dio dei cristiani. Io non farò appello a nessuna divinità: perchè credo che gl'Iddii abbiano

troppo a pensare in cielo, per curarsi delle cose della terra; io farò appello agli uomini, e mi rivolgerò, innanzi tutto al ministro, sperando che voglia rinunciare ai due decimi sull'imposta fondiaria. In ogni modo, io fo appello alla Camera, perchè li respinga inesorabilmente: giacchè, se, nelle presenti condizioni dell'agricoltura, la Camera votasse due decimi od anche un decimo sulla imposta fondiaria, essa voterebbe una vera confisca, una iniqua spogliazione. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** (*Segni d'attenzione.*) Tutti gli Stati civili, tranne pochissime eccezioni, sono oggidì in disavanzo.

È in disavanzo il bilancio dell'Inghilterra, come quello degli Stati Uniti d'America; in disavanzo il bilancio della Francia e quello dell'Impero germanico; si dibatte in non lieve disavanzo il bilancio della Prussia.

Quali sono le cagioni di questo *deficit* universale, che non è una particolare prerogativa dello Stato nostro? Pare a me che si possano epilogare in tre principali, trascurando le minori: la crisi agraria, l'eccesso delle spese improduttive, segnatamente delle militari, il rigore sempre più intenso della politica protezionista, in particolare per la responsabilità della Francia, la quale ha perturbata la condizione economica di tutti gli Stati del bacino del Mediterraneo.

Ma vi sono alcuni paesi che campano sulle opulenti loro economie; altri, come il nostro, di troppo sottili risparmi si avvantaggiano e hanno alcuni miliardi immobilizzati o sperperati in impieghi improduttivi.

Da ciò sorgono le maggiori difficoltà d'Italia rimpetto a quelle degli altri Stati.

Imperocchè qui a tutti i mali che affliggono gli altri paesi se ne aggiungono alcuni peculiarmente nostri, fra i quali il disordine della circolazione.

È generale in Italia, come in tutti gli altri Stati, la crisi agraria; anzi si può dire che qui la crisi agraria è meno viva e maligna che in altri luoghi.

Per atto di esempio, la crisi agraria ha colpito l'Inghilterra quando era giunta alla prosperità massima della sua cultura, mentre al contrario la crisi agraria in Italia ci ha colpiti quando ancora molti progressi si

possono compiere. Un ettolitro o due di grano di più ottenuto in un ettaro in Italia hanno la virtù di attenuare il rigore della crisi agraria; mentre in Inghilterra questi risultati non si possono più conseguire, perchè la produzione vi è giunta al suo massimo grado.

Dall'altra parte, signori, pur esponendo i nostri mali, pur riconoscendo che il nostro paese soffre per l'infermità del bilancio e per le condizioni gravi della circolazione, giova registrare alcune condizioni di cose non interamente tristi.

Si è parlato, per esempio, in questa Camera, delle Banche, le quali sarebbero tutte in fallimento; ma si è taciuto di quegli ammirabili Istituti di credito e di risparmio che sono gloria e ornamento del nostro paese e resistettero alla crisi di circolazione più acuta che la storia registri.

A questi Istituti di risparmio e di credito italiani che, nonostante le angustie del tempo nel quale si dibattono, hanno saputo resistere alla prova del fuoco di una crisi così lunga e maligna insieme all'ammirazione degli stranieri, lasciate, o signori, che da questa libera tribuna parlamentare una voce manifesti anche l'ammirazione nostra.

Così, o signori, la vita industriale nostra mai è stata più attiva come in questo momento. Le industrie tessili, che sono il nerbo delle arti manifatturiere, mai ebbero un più largo svolgimento.

E taccio di molte altre industrie manifatturiere, che, per copia di prodotti, per attitudine a resistere alla concorrenza estera, per bontà ed eccellenza del loro ordinamento, fanno onore all'Italia.

Nei distretti manifatturieri più cospicui (e cito, a cagion d'onore, quello di Biella) mai l'industria delle lane ha dato più lavoro agli operai, più complete soddisfazioni ai fabbricanti.

Pertanto, quando ho udito in questa Camera con facile parola da qualche giovane oratore mettersi quasi in contrasto la vita agraria con la vita industriale, fieramente avrei voluto contraddire.

Infatti, signori, quali sono i prodotti agrari italiani la cui esportazione soffre a cagione di tariffe troppo alte per le manifatture? Nei negoziati commerciali così difficili, ai quali l'Italia si è accinta, quale è il beneficio rifiutato a una esportazione agraria per tener alti i dazi industriali? E dall'altra

parte, o signori, dove le nostre derrate agrarie trovano un mercato più opportuno che nei centri manifatturieri? Senza questi grandi centri indigeni, fiorenti per le arti, pei traffici, per le manifatture, tolto il beneficio dell'esportazione crescente delle derrate agrarie alle quali il protezionismo di altri popoli chiude l'adito, esse giacerebbero invendute, avvilitate. Al contrario, questi centri industriali porgono un grande ristoro all'agricoltura italiana. Non si cerchi un contrasto là dove regnano l'accordo e l'amicizia!

Ma, o signori, se l'Italia agricola, nonostante la crisi dell'abbondanza contro la quale si dibatte, ogni giorno migliora per intensità e per qualità delle sue culture, se l'Italia industriale non fu mai più attiva che in questo momento; se l'Italia, che risparmia nei suoi Istituti di credito popolare e di previdenza resiste alla crisi di circolazione, la più acuta che si conosca, che cosa chiede la patria al suo Governo e al suo Parlamento?

Essa chiede che si chiuda il disavanzo del bilancio e si ordini la circolazione, perchè più a lungo perdurando, il disavanzo del bilancio, accrescendosi il discredito e il disordine della circolazione, alterando e irritando insomma tutti i centri del sistema nervoso, l'Italia che lavora e risparmia non resisterebbe più alla dura prova, come ha resistito finora. Quindi la malattia principale del nostro paese è una malattia di Governo e di Parlamento; è una malattia della quale noi tutti, peccatori impenitenti, siamo responsabili, rifiutando alla patria il rimedio che da molti anni essa ci chiede: il pareggio del bilancio, l'ordinamento della circolazione.

Nel combattere alcune proposte messe innanzi dal Governo sulla finanza e sulla circolazione, terrò la stessa via seguita dalla Commissione della Camera, la quale fu ieri assalita dall'onorevole Bertollo con la sua consueta bonomia arsenicale. (*ilarità*).

Combattere il Ministero in alcune sue proposte essenziali, onorevoli colleghi, non vuol dire negare il disavanzo; non significa diminuirlo o dissimularlo; non trae a nascondere le piaghe del Tesoro o le angustie della Cassa. Una opposizione che così procedesse, a mio avviso, sarebbe faziosa, non degna di Governo; per combattere il Ministero non è lecito ridurre il paese all'impotenza.

Ora, o signori, non più a sterili negazioni questo Parlamento si deve abbandonare, poi-

chè troppo di negazioni vane si è cibato! È uopo concludere, condannare il Governo, se vuoi, ma non con formule negative; è uopo contrapporre programma a programma, proposte a proposte, le quali riscattino questa nostra patria dalla vergogna del disavanzo, dall'umiltà della sua circolazione. (*Benissimo!*)

Altrimenti procedendo, e la profezia è facile, che cosa avverrebbe?

Due grandi fatti finanziari della nostra storia recente lasciano presagire il terzo. Permettetemi, o signori, di esporli, per quanto io debba per alcuni istanti divagare dal tema; imperocchè penso che se i ricordi della finanza si potessero scolpire su quelle tavole come i fasti della patria, essi dovrebbero rimanere sempre dinanzi alla nostra mente.

Si presentò l'onorevole Perazzi in questa Camera allegando un disavanzo fra entrate e spese effettive, e non tutto permanente, di 191 milioni; e nello stesso tempo accennando a un disavanzo di tesoro di 462 milioni all'incirca. E voi tutti rammenterete che l'onorevole Perazzi aveva proposto di sanare questo insopportabile debito del Tesoro alienando la rendita della cassa delle pensioni, e di provvedere al disavanzo del bilancio, tra le entrate e le spese effettive, con imposte e con economie.

Scoppiò la crisi. Sapete, signori, cosa è avvenuto di quella rendita della cassa delle pensioni? La maggior parte è servita a togliere il disavanzo del bilancio 1889-90, 1890-91, 1891-92, mentre il debito del Tesoro rimase a un dipresso quale l'onorevole Perazzi l'aveva lasciato.

Il primo fatto di questa negligenza universale si epilogò in questa dolorosa conclusione: permanenza del debito del tesoro alla stessa altezza a cui l'uomo egregio l'aveva lasciato; rendita della cassa delle pensioni venduta per 236 milioni all'incirca.

E questo fatto doloroso si è ripetuto per la seconda volta, in condizioni anche più gravi, perchè eravamo ammaestrati dall'esperienza.

Io sono l'autore di quei buoni settennali che la Camera autorizzò a emettere per 200 milioni. Essi furono combattuti molto alla leggiera in quest'aula; e con facile oroscopo io dichiarava che, se non io, almeno i miei successori, li avrebbero assaporati.

E così è avvenuto; li hanno trovati così buoni che oggi non ce n'è più uno. (*Si ride*).

Ora, o signori, quell'operazione che costò meno di tutte le altre al tesoro italiano ha dato allo Stato un capitale reale corrispondente al nominale; si incassarono 200 milioni pei quali si pagò un interesse del quattro e mezzo prima, del quattro e un quarto in appresso. È una di quelle operazioni che ogni ministro del tesoro potrebbe esser pago di avere stipulato. L'onorevole mio amico personale, il ministro Sidney Sonnino, credo per atto di esempio, che sarebbe ben lieto se potesse oggidì contrarre un prestito a uguali condizioni!

Ma nel pensiero mio e nel pensiero della Commissione del bilancio, che propose un ordine del giorno approvato da questa Camera, mai i 200 milioni di buoni a lunga scadenza avrebbero dovuto servire al pareggio del bilancio; dovevano servire ad alleviare il debito del tesoro, il quale si faceva sempre più minaccioso.

Al contrario, che cosa è avvenuto? Oggidì il bilancio è in disavanzo, il debito del tesoro è più grave che mai; al 30 giugno del corrente anno si avvicinerà a 600 milioni, cioè a 100 milioni più di quello che ci era stato lasciato in eredità dall'onorevole Perazzi e per alleggerire il quale la Camera aveva autorizzata l'alienazione della rendita.

Nel corso di quattro anni, dal 1889 insino a oggi, si consumarono prima 230 milioni e poi altri 200; nell'insieme 430 milioni all'incirca, i quali dovevano essere dedicati ad alleggerire il disavanzo del tesoro; ma il disavanzo del tesoro non solamente è rimasto, è notevolmente cresciuto.

Io non so se la mia dimostrazione sia chiara...

*Voci.* Chiarissima.

**Luzzatti Luigi.** ... certo è dolorosa. Ma, se la mia dimostrazione è chiara, onorevoli colleghi, quando io ascolto, per esempio, l'ingenua parola dell'onorevole Bertollo, il quale non teme questo debito di tesoro, afferma che sarebbe facile condurre avanti la Cassa, gli basterebbe che gli analfabeti stessero al governo del tesoro facendo ridere la Camera (io spero non di compiacenza), allora mi domando: ma che popolo siamo?

Neppure l'esperienza più chiara, più dura, basta ad ammonirci, onorevoli colleghi, di mutar via? Ma vogliamo compiere anche il terzo errore (adoperiamo una parola tenue), accordando la facoltà all'onorevole Sonnino di

emettere altri 200 milioni per alleggerire il debito del tesoro oggi e ritornandoci sopra fra un anno, a fine di constatare i nuovi effetti disastrosi? Ma i 200 milioni si dilegneranno presto, e il conto è facile.

Qual'è il disavanzo lasciato al tesoro? L'onorevole Sonnino crede che supererà pel 1893-94 i 70 milioni; ma bisogna dirlo, è una triste realtà, ogni giorno che passa questo disavanzo cresce, perchè ogni giorno che passa le previsioni dell'entrata si aggravano.

E qui vorrei aprire una parentesi e ricordarvi del tempo infelice in cui sedeva su quei banchi (*accenna al banco dei ministri*); alcuni di quella parte della Camera (*accenna a sinistra*) mi facevano appunto del calare delle entrate, come se fosse una responsabilità del ministro del tesoro; mentre l'obbligo suo è di prevederle e registrarle con sincerità.

Affermo che nel prevederle e registrarle con sincerità, molti mi eguagliano; ma nessuno mi supera, in questa Camera. Oh! se io volessi pigliar le mosse da quel tempo non lieto, che cammino nella discesa si è fatto!

Io, insieme col mio egregio amico Colombo, ho portato la falce per più milioni sulla previsione del bilancio dell'entrata che ci era consegnato dal nostro predecessore. E allora mi ricordo che fui tacciato di pessimismo. Ma, come ben disse l'onorevole Di Rudini, il pessimismo mio era minore del pessimismo della realtà. E quando penso che l'onorevole Grimaldi nella sua ultima esposizione finanziaria faceva assegnamento ancora su dieci milioni d'incremento naturale di entrate, tanto che a me, che glielo negava in questa Camera, diede del pessimista; quando penso che l'onorevole Zeppa così affezionato avversario mio (permetta che così lo qualifichi perchè egli sa che gli voglio bene, e quando l'udii ieri prendere le difese della mia amministrazione me ne rallegrai in fondo dell'anima mia) accusarmi quasi di discreditare lo Stato, perchè negava questo incremento medio delle imposte; quando ripenso a tutto questo, mi domando: dove sono andati o signori, i dieci milioni d'incremento annuo delle entrate che dovevano far fronte nel decennio a 250 milioni d'incremento di spese inevitabili? Queste sì che sono inevitabili! Ma gli incrementi naturali delle entrate si dileguarono. È perciò che l'onorevole Sonnino ha tagliato nelle previsioni e poi ci ha detto che bisogna tagliare ancora. Cosic-

chè nel dissidio che si è aperto in questa Camera fra l'onorevole Bertollo e la Commissione del bilancio, intorno all'entità del disavanzo, chi ci riconcilierà tutti è la decrescenza delle entrate scese più di quello che si temeva. Ecco il conciliatore nostro, o signori!

**Danieli.** Disgraziato conciliatore!

**Luzzatti Luigi.** È disgraziato, ma bisogna riconoscerlo, onorevole Danieli. Tuttavia anche nel riconoscerlo è uopo fare l'analisi con alte indagini e distinguere; una parte della diminuzione delle entrate dipende dalla mitigazione di certi vizî che afflissero il nostro paese. Sarebbe uno studio profondo e degno della mente del ministro del tesoro il fare questa classificazione. Io lo tentai un giorno al Senato del Regno; ma mi mancò l'ala dell'ingegno a proseguire. Cercai di dimostrare che quell'alea immensa che è nel provento della tariffa doganale, rispetto al grano, la si deve alla intensità crescente della cultura dei cereali nel nostro paese. E cercai di dimostrare che la diminuzione delle tasse sugli affari in parte dipende dall'Italia economica che rinsavisce. Rinsavisce l'Italia economica quando abbandona il giro fittizio di cambiali, moltiplicate artificialmente, le quali non attestano, o signori, la forza del paese, ma la rapacità di coloro i quali credono di sostituire al lavoro i giuochi di borsa. E, o signori, non intristisce ma cresce il vigore economico della patria mia quando essa abbandona le speculazioni edilizie, le quali impinguarono le tasse ipotecarie e le tasse sugli affari per tanti anni e ci fecero vedere la salute là dove era la rovina. (*Bene! Bravo! — Interruzione vicino all'oratore.*)

L'onorevole Saracco è venuto in questa Camera a dirci che si apersero in un sol anno sessanta o settanta cantieri di opere pubbliche! Era il tempo della spensieratezza, in cui ci rallegravamo del fiorente consumo di tutti i prodotti: agglomerazioni di operai, reddito del tabacco, del sale, dell'alcool che cresceva; queste grandi concentrazioni di operai e di lavori di Stato davano un aumento artificiale all'entrata dello Stato. Ma, o signori, siamo stati appena in tempo a desistere da quella via! È evidente che se ancora due o tre anni avesse durato quella prosperità, non ci sarebbe più l'Italia! (*Bravo!*)

Anche delle entrate che calano, conviene

leggere le cifre con filosofia; ma se calano, il ministro del tesoro non le riscuote; è una semplicissima osservazione.

Signori! Se questa Camera si sciogliesse con una crisi ministeriale (il che a me, avversario politico del Ministero, si potrebbe credere che dovesse far piacere, mentre penso che solamente chi ignora le difficoltà della finanza possa desiderare di andare al posto dell'onorevole Sonnino, che compiangio come un martire, ma in nessuna guisa invidio); se questa Camera, si sciogliesse, senza nulla fare, con una crisi, quale sarebbe la situazione attuale della finanza e del tesoro? E quale ne sarebbe la conseguenza, ove non si provvedesse o con economie, come vogliono alcuni, o con imposte, come vogliono altri, o con economie e imposte, come io domando? Il tesoro oggi (e se io dico male, il ministro del tesoro mi correggerà, perchè si tratta di temi, nei quali chi vede dal di fuori può ingannarsi, per quanta consuetudine abbia di queste materie) si trova in questa condizione.

Abbiamo già in circolazione da 220 a 225 milioni dei trecento in buoni del tesoro ordinari: e poichè anche i buoni a lunga scadenza mi paiono tutti, o quasi tutti, esauriti, si giunge a 425 milioni.

Le anticipazioni statutarie giuocano liberamente, dopo la riforma, che ho introdotto, e che tutti i ministri successivi hanno mantenuta, per effetto della quale, esse sono rese indipendenti dall'azione del commercio, mentre prima facevano conto insieme al commercio.

Le anticipazioni statutarie hanno un margine sufficiente per i tempi comuni e ordinari; ma, o signori, si è poco avvertito, anzi parmi non si sia avvertito ancora l'effetto dell'*affidavit* e dei dazi in oro.

- Per effetto del dazio in oro e dell'*affidavit* oggidi siamo in questa condizione. La cassa dello Stato provvede, quasi interamente, all'estero; cosicchè i creditori all'estero sono, per così dire, più sicuri. Ogni giorno il gettito delle dogane va diminuendo, ma non al punto da non far fronte con i suoi 220 milioni (supponiamo che tale sia la cifra che si riscuoterà quest'anno) ai 220 milioni di pagamenti all'estero. Con ciò è venuto meno quell'affanno antico, quella preoccupazione del ministro del tesoro il quale, nei tempi andati, non sapeva come provvedere all'estero. E qui apro una parentesi per avvertire che l'onorevole Giolitti

alienò tutta la rendita della Cassa pensioni e lasciò a me il quattro per cento ferroviario, titolo eccellente, ma che nessuno voleva, e non per colpa sua, ma perchè quelle case inglesi che erano prima disposte a prenderlo, furono involte nella gran crisi Argentina. E io so, prima di rassegnarmi ad emettere rendita, quanto penai nell'animo mio; ma ho dovuto poi rassegnarmi, memore di un discorso di Quintino Sella, mio venerato maestro, il quale insegnava che, a parità di condizioni, è sempre meglio alienare rendita che altri titoli.

Ora, chiusa la parentesi, e tornando al punto d'onde era mosso il mio discorso, dichiaro che i dazi provvedono all'estero, ma rimane la difficoltà di provvedere all'interno. Una volta la cassa era sempre largamente provvista, poichè lo Stato emetteva (in un anno fin 270 milioni!) da 100 a 150 milioni di obbligazioni ferroviarie per provvedere alle costruzioni.

Lo Stato faceva le emissioni, provvedeva alla cassa, e gli impegni ferroviari passavano ai residui passivi! Intanto la cassa era allegramente provveduta e facevamo come quello sfaccendato magnifico, il quale a furia di debiti nuota in tale abbondanza che, dimentico di doverli pagare, si dà alla vita allegra e spensierata.

Oggidi, per fortuna di tutti, questa vita allegra e spensierata non è più possibile; minime sono ormai le risorse per le emissioni di cui il ministro dispone; tutto è asciugato; non trova più nulla nella cassa dei biglietti governativi, non ha più rendita da emettere nel tesoro, v'è ancora un po' di rendita nel Fondo pel Culto, con cui il ministro propone di mutar in perpetui i debiti redimibili, e non si può più toccare.

Quindi come si farà il servizio degli 80 milioni di disavanzo che almeno lascerà quest'anno e di 155 milioni di fabbisogno che lascerà l'anno venturo? Perchè a 23 si è provveduto coll'eccesso nel movimento dei capitali, cioè accendendo altri 31 milioni di debiti pel pagamento delle pensioni, perchè, o signori, le nostre entrate son troppe volte fatte di debiti! Come si farà l'anno venturo a provvedere alla cassa se la Camera non deliberi d'urgenza 100 milioni d'economie o 100 milioni d'imposte o 100 milioni fra imposte ed economie? Quale sarebbe il ministro serio che resterebbe a quel posto, quale sarebbe il Governo il quale per la libidine d'un potere che

non alletta più alcuno, venderebbe, o signori, la patria, acquetandosi a una supina rassegnazione?

Quindi s'impone siffatta ricerca formidabile a chiunque sia al Governo, all'onorevole Bertollo che fa professione d'assenza di dottrina, come a noi che studiamo prima ciò che dobbiamo far poi.

Con questi conti non si scherza, il modo di porre il problema è almeno indiscutibile, risoluto.

**Bertollo.** Risoluto a modo suo.

**Luzzatti Luigi.** A modo mio, onorevole Bertollo! Ma quando io penso (e glielo dico con molta bontà, perchè io le voglio un gran bene) (*Si ride*) che ieri in questa Camera Ella dava al ministro del Tesoro il consiglio di far nuovi debiti fluttuanti, mentre io ho dimostrato che se ne sono già fatti a usura, le domando: ma che cosa vuol lasciare lei al popolo italiano? Che cosa vuol lasciare all'industria, all'agricoltura, se tutto il risparmio del paese dev'essere assorbito dallo Stato per servire al debito fluttuante? Ma non vede quale progresso si è fatto per questa via! Vi era la Cassa di risparmio postale, un'istituzione concepita da Quintino Sella e da me con un fine altamente economico, i cui risparmi dovevano riversarsi a favore di consorzi di irrigazione e di bonifica e a redenzione del debito comunale. Coll'ultima legge sulle pensioni noi abbiamo immobilizzato anche quel risparmio a favore del Tesoro. Tutto questo par poco all'onorevole Bertollo e domanda che si proceda ancora coraggiosamente per quella via... (*Interruzione dell'onorevole Bertollo*) Questo punto lo chiariremo poi...

*Voce.* Nei colloqui privati. (*Si ride*).

**Luzzatti Luigi.** Già, nei colloqui privati! Parmi quindi di aver dimostrato in modo inconfutabile che se non si provvede di urgenza, noi arriveremo al luglio dell'anno venturo con la cassa in angustie. E questo, o signori, se le condizioni del paese saranno liete; perchè noi supponiamo sempre che tutti i venti debbano spirare propizi. Ma, il ministro del Tesoro lo sa, quando avvennero i casi di Sicilia e il panico bancario si acui, nel nord si ritiravano i depositi delle Casse di risparmio, e nel sud, a Catania, a Messina, si ritiravano i risparmi postali.

Che gelo al cuore ho sentito nel 1891, quando per pochissimi giorni si comincia-

rono, sotto l'influenza delle dicerie infami che correvano intorno alla finanza italiana, a ritirare in modo straordinario anche i depositi delle casse di risparmio postali! Bisogna trovarsi a quel posto di guardia, o signori; quando la Cassa è ristretta, non si ha il modo di fare i servizi dello Stato e sopraggiungano anche queste domande straordinarie.

Ora volete lasciare la Cassa in condizioni così grame e difficili da non poter far fronte a queste contingenze che pur possono avviarsi nella vita di un popolo?

Quindi è necessario armare il Tesoro e la Cassa. Volete armarli con un'operazione di credito? Ma qual ministro del tesoro si accingerebbe oggi a un'operazione di credito senza aver provveduto prima al bilancio? Io ho udito parlare, in questa Camera, di operazioni del Tesoro con grande disinvoltura; e mi sono meravigliato che si possa, nelle attuali condizioni del bilancio, chiedere siffatte operazioni. Credo che vi siano banchieri che le agognino, perchè i banchieri desiderano sempre di trattare con i Tesori in angustia; ma siamo noi che non dobbiamo tollerarlo, comportandoci in modo da imporre quel rispetto, al quale il credito del nostro paese ha diritto. (*Bravo!*)

Dunque, escludiamo i debiti, perchè di questi ne abbiamo fatti troppi.

Lasciate fare una citazione statistica anche a me che mi occupo da tanti anni intorno a uno studio comparato sui debiti dei vari Stati; in ragione di somma noi stiamo al quarto posto, dopo la Francia, l'Inghilterra e la Russia; ma pel rapporto tra i debiti e l'attività economica noi abbiamo il primato e nessuno ce lo contesta. (*Si ride*). E si noti che la Francia converte mirabilmente; che l'Inghilterra ammortizza e converte; che anche la Russia, grazie all'aiuto della Francia, quantunque non abbia un bilancio parlamentare, ha trovato il modo di convertire e di ammortizzare una parte cospicua del suo debito.

Il che mi attrista per il presente e per il futuro! Se noi continueremo per la via della spensieratezza, e gli altri popoli continueranno nel metodo del raccoglimento, a certi anni di distanza, noi saremo promossi gradatamente, diverremo primi anche nella somma dei debiti. Quindi arrestiamoci a quei quattordici miliardi, fra consolidato e debito fluttuante, che

costituiscono la ingloriosa cifra a cui siamo arrivati.

Dunque: debiti, no. Un Governo che venisse a chiedere di pareggiare il bilancio coi debiti, sarebbe un Governo che preparerebbe, a breve scadenza, la fine della patria nostra. (*Interruzioni e denegazioni*).

**Crispi, presidente del Consiglio.** È così!

**Luzzatti Luigi.** Sì, sì, è così. Può essere che questo sia l'ultimo discorso che io pronunzio nella Camera e voglio dire tutto quel che ho nell'animo.

*Voci.* Sì! Avanti! Dica tutto! (*Commenti*).

**Imbriani.** Anche il segreto! (*Ilarità*).

**Luzzatti Luigi.** Ah, onorevole Imbriani, non mi svii. Anche questa questione, giacchè Lei mi onora della sua benevolenza personale, la liquideremo nei corridoi. (*Si ride*).

**Imbriani.** Giacchè vuol dire tutto!...

**Luzzatti Luigi.** « Ora incomincian le dolenti note. »

Ma, prima di entrare in questo ginepraio, mi permetta la Camera che io brevissimamente mi scagioni di un solo fatto personale. Non mi scagiono neppure di quello a cui mi avrebbe dato motivo, alcuni giorni or sono, il presidente del Consiglio, quando disse che egli ci aveva consegnato un bilancio con un consuntivo di *tot*, che noi ne abbiamo lasciato uno di *tot*, e che la differenza era di otto o nove milioni. Io potrei dimostrare che i milioni risparmiati erano 68 e ben più ancora se si tenesse conto delle ferrovie, ma ci rinunzio: perchè gli uomini politici, in questa Camera, devono abituarsi a lasciarsi censurare, senza troppe suscettività personali.

Ma vi è un punto a cui non rinunzio, perchè è d'indole pubblica, e non d'indole privata.

L'onorevole Buttini, ieri, nel suo magniloquente discorso (*Ilarità*), e gli onorevoli Bertollo e Zeppa, (quest'ultimo ha sempre difeso inflessibilmente siffatta dottrina, è logico e coerente nell'averla sostenuta oggi, come l'ha sostenuta quando io era al Ministero), hanno detto: tutto il male deriva da quella fisima dell'onorevole Luzzatti, il quale ha voluto registrare le spese ferroviarie tra le effettive. Se si toglie questo, allora tutto è sanato.

In primo luogo, io non l'ho mai fatto; l'ho accennato come un ideale, ma non l'ho fatto. E quando l'onorevole Ambrosoli, che allora era un amico incomodo del Ministero Rudini (*Ilarità*), aveva offerto a me di acchet-

tare il dono d'un articolo in questo senso, discutendosi la legge ferroviaria, ringraziai il donatore, ma respinsi il dono.

Del resto, onorevoli colleghi, scrivete le spese ferroviarie tra le effettive o scrivetele nel movimento dei capitali; è sempre la stessa cosa.

Si tratta di vedere se la parte attiva del bilancio abbia o no la forza di far fronte alle spese effettive e alle spese ferroviarie (*È vero, è vero!*); è lì il problema, e non c'è mai stato paese, o signori, che, per sapienza di contabilità, potesse queste cose dissimulare. Se vi fosse stato, l'Italia avrebbe diritto di sedere tra i primi Stati del mondo. (*Benissimo!*) Ma io ricordo il tempo aureo di questa Camera, quando essa si occupava dei più alti problemi, che affaticano il secolo nostro, e non era ridotta all'umile ufficio di ragioniere, a cui, da tanti anni, è inonoratamente costretta.

Ricordo un duello altissimo tra l'onorevole Minghetti e l'onorevole Crispi. In una sua relazione del bilancio, che io ho letto e meditato, con un po' di vivacità politica (perchè l'onorevole Crispi, nel combattere i suoi avversari politici, non è mai stato un santo) (*Ilarità*) l'onorevole Crispi diceva: il pareggio non c'è, e non c'è perchè questo è un bilancio che si alimenta in parte coi debiti. E designava il debito ferroviario.

Sorse a rispondere Marco Minghetti. E mi pare vederne ancora l'olimpica figura e odo ancora quella parola che scendeva prima al cuore e poi saliva alla mente dei suoi colleghi! Egli chiari all'onorevole Crispi che nell'ultimo bilancio, metà delle spese per costruzioni ferroviarie erano fatte sulle entrate effettive e l'altra metà attingeva per 20 milioni al consorzio delle Banche, cioè, al debito.

Eh! tempi preistorici, onorevoli colleghi, nei quali tutte le pensioni stavano in bilancio, e non era mai venuta in mente a nessuno per ben due volte di metterle dentro e fuori del bilancio per comodità del pareggio. Tempi preistorici in cui, malgrado le lusinghiere e funeste facilità del corso forzoso, il ministro Minghetti, quando ancora non era finita la parte fruttifera delle ferrovie italiane, non ammetteva la facile teoria della trasformazione dei capitali e voleva che metà della spesa ferroviaria fosse attinta all'entrata effettiva.

Al contrario, o signori, che cosa accade

oggi? Oggi le ferrovie principali sono compiute. Che cosa ci rimane? Rimane a pagare i debiti delle ferrovie secondarie complementari e a compierne alcune altre finanziariamente infruttifere.

Ma tutti sanno che questa parte di ferrovie non solo non trasforma i capitali, ma, volete che dica la parola? li divora.

Saranno alcune di queste ferrovie un grande affare dal punto di vista della difesa del paese. Altre potranno avere una importanza economica o recheranno legittima soddisfazione alle popolazioni, le quali oggi appena cominciano ad accorgersi che sarebbe stato meglio assegnare una parte di quelle spese a opere agrarie. Ma dal punto di vista finanziario volete sapere, o signori, che affare è questo? Quando sarà finito il giro ferroviario Battipaglia-Reggio, Castrocucco-Battipaglia col-l'aggiunta della linea interna Castrocucco-Sicignano, misurante 1144 chilometri, si otterrà una perdita annua per la Mediterranea (infelice Compagnia!) che li eserciterà, di lire 3,100 al chilometro, ossia per tutti i 1144 chilometri 3 milioni e mezzo di lire...

**Brunicardi** È tutto sbagliato!

**Luzzatti Luigi.** Quando saranno finite le linee Ofantine, daranno allo Stato 1 milione e 300 mila lire di prodotto e gli costeranno di solo esercizio poco meno di 2 milioni.

Io lascio la Camera sotto l'impressione di queste cifre (*Commenti*) e potrei moltiplicare siffatti esempi. Quasi ogni ferrovia che si apre oggi, è, di consueto, concorrente ad altra; bisogna andare molto cauti, e pagare, prima d'impigliarsi in costruzioni nuove, i debiti vecchi.

E domando ai trasformatori del capitale: che cosa trasformano qui le ferrovie? Non trasformano capitali, ma trasformano debiti. L'influenza economica può essere grande, l'influenza strategica può essere una necessità. Non nego che si possano fare nuove ferrovie in tempi migliori, ma la teoria del mutamento dei capitali è falsa; perchè, lo ripeto ad arte, non si trasformano capitali, si trasformano debiti. (*Commenti*).

È contro questa teorica che parlo, non contro le ferrovie.

Del resto, esamino qui gli effetti delle costruzioni sul bilancio dello Stato, non esamino le ferrovie dal punto di vista economico; e in quanto agli effetti sul bilancio dello Stato, dimostro la fallacia della dot-

trina della riproduzione del capitale e so di essere inconfutabile. E tiriamo innanzi.

Signori, abbiamo dunque da provvedere da 90 a 100 milioni, secondo si calcola il disavanzo in relazione crescente alla deficienza delle entrate. E qui si mettono innanzi due scuole: la scuola dell'onorevole Sonnino (e poichè in questo momento l'amore dell'arte mi trae) e la scuola mia.

La scuola dell'onorevole Sonnino è la scuola delle imposte dure. (*Commenti*).

A lui tutto d'un pezzo, come diceva l'onorevole Colajanni, pochi giorni or sono in questa Camera, pare che una imposta non sia vera, non sia degna, se non è aspra.

Vi è invece la scuola delle imposte blande. (*Ilarità*).

Quando l'onorevole Minghetti e l'onorevole Depretis mi affidarono l'onore di trovare un'imposta blanda, la quale potesse sostituire quella sul sale e prendere in parte il posto del macinato, poichè io sono responsabile e reclamo l'onore e l'onere degli studi per queste trasformazioni, sapete che cosa fruttava lo zucchero in Italia? La vile somma di una ventina di milioni.

*Voci.* E oggi?

**Luzzatti Luigi.** Oggi veleggiamo verso i 66 o 67 milioni; e se accetterete la mia proposta andremo verso i 70.

*Una voce.* Tassa amara.

**Luzzatti Luigi.** Tassa dolce, non amara. Ma qual'è quella parte di popolo italiano che non consentirebbe a pagare un po' più lo zucchero anzichè essere flagellata dall'aumento della tassa sul sale e dell'imposta fondiaria? (*Bravo!*)

Dunque non è un'imposta amara. Da che deriva la facilità dell'aumento dell'imposta rispetto allo zucchero? Da una notizia esatta sulla condizione economica di questa industria. La concorrenza allo zucchero di canna della barbabietola, l'estensione enorme data allo zucchero di barbabietola facevano presentire imminente il periodo di successivi e notevolissimi ribassi nel prezzo della dolce derata. Allora mi balenò l'idea che esposi ai miei elettori di Oderzo nel 1874; io dissi a loro: seguiamo la natura; mano mano che lo zucchero ribassa rialziamo la tassa.

*Una voce.* Come pel grano.

**Luzzatti Luigi.** Appunto come si fa pel grano.

Ora, o signori, i due decimi sulla fondiaria e l'aumento della tassa sul sale devono

considerarsi, a mio avviso, come la riserva di guerra del Tesoro italiano.

Se (*quod Deus avertat!*) questa nostro paese per difendersi fosse chiamato a supremi cimenti, i 40 milioni che rappresentano l'aumento della fondiaria e del sale, denari che si ottengono immediatamente, dovrebbero essere il corrispettivo del prestito occorrente per la guerra; e allora la proprietà fondiaria e le classi lavoratrici si rassegnerebbero perchè pagherebbero il prezzo della difesa nazionale. (*Bravo!*)

Quando il Comitato del sale (di esso ha parlato l'altro ieri il Colajanni), presieduto dall'onorevole Mussi, dall'onorevole Cardarelli e dall'onorevole Boselli, di cui fu segretario, allora iniziante nello splendore della gioventù e dell'ingegno, la sua carriera politica, Maggiorino Ferraris, mi fece l'onore di rivolgersi a me perchè lo assecondatai in quell'opera gloriosa, non esitai un istante. L'onorevole Mussi, che qui mi ascolta, mi può far fede che misi una sola condizione, quella che i 20 centesimi, diminuiti sul sale, che perdeva l'erario, fossero intieramente riacitati fino all'ultima lira, fino all'ultimo soldo, perchè quantunque si vivesse allora nel periodo delle illusioni, alle quali non ho mai partecipato, e si credesse che le condizioni finanziarie fossero liete (in quegli anni si seminavano i disavanzi che germinano poi); io credevo, o signori, che nessun uomo politico potesse assumere la responsabilità per una riforma fiscale di diminuire le entrate dell'erario, e misi quella condizione che l'onorevole Magliani e l'onorevole Depretis vollero che fosse mantenuta a usura.

Infatti, chiesero e ottennero dei compensi maggiori di quelli che non sottraeva all'erario dello Stato la riforma del sale.

*Una voce.* Speculavano!

**Luzzatti Luigi.** Speculavano a fin di bene. Quando, nel 1887, fu proposta in questa Camera la reimposizione di due decimi, ho cercato anche allora di allontanarla dal popolo italiano, nel momento in cui cominciava a farsi più cruda la crisi agraria e in cui le promesse della perequazione splendevano agli illusi agricoltori (più tardi queste promesse come svanirono!) io, signori, allora cercai di risparmiarla, e ne troverete la traccia in certe relazioni ricordate, non so a quale fine, dall'onorevole Prinetti, e che ebbero la fortuna

di contenere proposte accolte dal Governo e dalla grande maggioranza di questa Camera.

Oggi, contrastando l'aumento del sale comune, perchè il raffinato e il macinato lo aggraverei e concederei pel sale comune l'arrotondamento della moneta, quindi di 8 milioni che il ministro domanda ne darei 3 o 4 senza difficoltà, combattendo l'aggravio dei due decimi, accamparami contro questi 20 milioni di aumenti non faccio che essere coerente. Anche oggi come allora (non mi si rimproverino segreti onorevole Imbriani, perchè sono disposto a dir tutto), non credo che si possano rifiutare all'erario questi 20 milioni dei quali ha bisogno, senza indicare il modo preciso ed esatto per sostituirli. Ed è quello che, se la Camera me lo consente, con brevissime parole raccomandandomi all'attenzione del ministro delle finanze e dei suoi colleghi, io esporrò. Se l'onorevole Sonnino troverà che ho ragione pensandoci sopra, perchè nessuno improvvisa su questa materia, perchè i più solidi sono i meno improvvisatori, e allora egli non creda di umiliarsi accettando le mie proposte.

La proprietà fondiaria in questo momento si sgrava da per tutto, si è sgravata in Prussia; si è proposto di alleviarla in Inghilterra dove la crisi agraria è terribile: si domanda di alleggerirla in Francia dove c'è tutta una letteratura parlamentare intorno a questa materia. E perchè, o signori, si aggraverebbe in Italia? La proprietà si trova in momenti difficili anche qui; per ora facciamo sosta.

Ora io propongo tutte cose che avevo annunziate in questa Camera il 5 maggio, il giorno lieto della mia liberazione; ovvero erano state messe innanzi da colleghi miei, o io stesso aveva indicate in altre discussioni, quando, spinti dalla parola inquieta dell'onorevole Sonnino, il quale ci accusava di non far abbastanza per la finanza, con l'onorevole Di Rudinì ci affaticavamo a cercare imposte accettabili dalla maggioranza.

Le riproduco tali e quali perchè mi paiono buone anche oggi.

Esse consistono in economie, in correzioni di abusi fiscali, le quali non aggravano il contribuente, non puniscono che la frode o i guadagni troppo artificialmente creati dai dazi.

Le leggo appena perchè occorrerebbe un lungo discorso a illustrarne ognuna. E poichè il ministro del tesoro me le accoglierà

o me le rifiuterà, sarà allora il momento di difenderle.

Le economie da noi proposte sarebbero le seguenti: L'unità del demanio dello Stato, aggiungendo in un demanio solo anche il Fondo per il culto e gli Economati e unendo l'ufficio delle tasse sugli affari alle imposte dirette. Questa riforma, il mio collega del 1891, onorevole Colombo, il guardasigilli di allora, onorevole Chimirri e io avevamo annunziata a questa Camera. Era anche tradotta in un decreto Reale, giovandoci di quella facoltà che una legge dell'onorevole Crispi concede pel riordinamento delle pubbliche amministrazioni. Ne speravamo subito un mezzo milione. In seguito se ne sarebbe tratto di più. Per potere fare questa riforma io avevo immaginato di mettere il Forni, Direttore generale del Fondo per il culto, alla testa del demanio unico ricostituito dello Stato. Il Forni mi fece delle memorie per dimostrarmi la bontà di questo provvedimento. (*Viva ilarità*). Aspettate a ridere! Aspettate, chè riderete ancor più!

Quando il Forni, che fu uno dei migliori amministratori, a cui si deve il riordinamento del disordinato Fondo pel culto, fu sostituito da un altro egregio uomo, il Tami, che nominò qui per ragion d'onore; questi fece un rapporto che fu pubblicato, in cui dimostra tutti i danni che verrebbero dall'unione del Fondo pel culto al Demanio. Quindi voi vedete, o signori, gli amministratori della stessa azienda inneggiare o disdire una riforma secondo il punto di vista da cui si pone; e io elimino le lodi del Forni e i biasimi del Tami e mi tengo alla bontà di questa riforma, che avevamo preparato.

Badate bene che l'unità del servizio amministrativo non scema l'autonomia assoluta della legge che governa il Fondo per il culto.

E continuo a leggere: Sospensione d'ammissione di nuovi impiegati, com'era proposto dalla legge dei pieni poteri dell'onorevole Di Rudinì; sospensione temporanea di tutte le promozioni possibili (le possibili e non le impossibili); trattenute straordinarie (ed anche questo era in un nostro disegno di legge ispirato alle idee di Sella), sulle nuove nomine di impiegati e sugli aumenti di promozioni (quando non si possano evitare); soppressione del soprassoldo del decimo agli impiegati di Roma, rispettando l'indennità di residenza. (*Interruzioni — Commenti*). Qui l'accomoderete

come vorrete; invece dei 4 milioni di spese, vorrei restringerle a due milioni soltanto. Passaggio del servizio del tesoro, in Provincia, alle Banche. Io l'aveva iniziato ed era già fatto il contratto. Non la Cassa centrale dello Stato, perchè questa non vorrei darla mai alle Banche; ma, in Provincia, la delegazione del servizio del tesoro c'è già nelle antiche quattro Legazioni e procede regolarmente, come procede, per il Debito pubblico, a Napoli, ecc.

Sarebbe una riforma che potrebbe farsi sull'esempio di ciò che c'è già.

*Economie nei servizi ferroviarii.* Ho ascoltato con molta attenzione le dimostrazioni fatte dal mio amico Prinetti, nel suo magistrale discorso, sulle economie immediate possibili negli esercizi ferroviarii. Egli fra economie negli esercizi, economie per le riforme di tariffe ed economie nel personale, metteva insieme una somma fra 15 e 20 milioni. Io credo che a ridurle della metà sarà più cauto; non perchè tutti i suoi calcoli non siano esatti e tutte le sue proposte non siano argutamente pensate; ma quando si mettono innanzi dei progetti in questa Camera, facciamo dei *soliloqui*, quando dobbiamo concordarli con le Società, si mutano in *colloqui*.

Ora nei colloqui con le Società è evidente che se esse contribuiranno, nella misura del possibile, alle economie dell'esercizio, domanderanno dei compensi; tanto più che queste economie alterano l'economia generale del contratto; richiedono riforme, oltrechè nel personale, anche nel materiale e le riforme del materiale, adatto a questi servizi economici, costringono a spese.

Sotto il Ministero Di Rudini, come egli annunciò al Senato del Regno, la amministrazione, a cui io avevo l'onore di appartenere, iniziò la riforma dei contratti ferroviari col criterio di raddoppiare il periodo di concessione dell'esercizio, di scontare il beneficio di questa proroga e di dare il fondo delle casse patrimoniali non solo alla amministrazione, ma alla responsabilità intera delle Compagnie ferroviarie.

Io coltivava l'illusione (che non reggerebbe più oggidì per il mutato prezzo del capitale e per la diminuzione dei traffici ferroviari), io coltivava la speranza che le economie dell'esercizio di ogni specie, le soppressioni dei biglietti di favore e degli altri

abusi potessero far fronte alle spese del servizio delle casse patrimoniali ferroviarie.

Il che, come vedete, era una forte presunzione, perchè le casse patrimoniali ferroviarie pesano sul bilancio delle spese effettive per 7 milioni e mezzo e, per una riforma introdotta dall'onorevole Saracco, che ringrazio per avere accolto un mio provvedimento con cui facevo l'imprestito alle casse patrimoniali dagli altri fondi, costerà altri 4 milioni all'anno.

Sarebbero undici milioni e mezzo circa tra interessi e nuovi carichi che costerebbero le casse patrimoniali. Ora io credo che se soverchia è la presunzione che tutte queste riforme ferroviarie possano dare oggidì 11 milioni e mezzo, nei miei calcoli però li valuto a 7 milioni.

E non mi pare che sia presuntuosa la speranza di potere, non nel primo anno, ma in un biennio, ottenere questo risultato.

Nel biennio scade la legge sui premi della marineria mercantile. So che vi sono degli spiriti audaci, i quali, in nome di un libero cambio assoluto, porterebbero un frego di penna su tutte le sovvenzioni alla marineria mercantile. Io l'ho annunciato una volta al Senato del Regno, e il mio collega della marineria d'allora, il non mai abbastanza compianto Saint-Bon, si prese una tal collera che il presidente del Consiglio venne a dirmi che bisognava che mi rimangiassi in parte la mia proposta per la concordia ministeriale.

*Una voce.* Sono segreti di Stato!

**Luzzatti Luigi.** I segreti di Stato che rivelo io, state tranquilli, non nuocciono.

Io, che sono stato sempre un buon figliuolo, non me *la* sono rimangiata per intero, l'ho temperata, e dissi nel Senato del Regno che, scaduta quella legge, si poteva attenuare alquanto il carico annuale del bilancio.

Per esempio, sarebbe un danno per la riviera ligure se si togliessero interamente i premi di costruzione. Ma al punto in cui siamo giunti, pochi in questa Camera disconoscono la possibilità di far sopra quella spesa una economia; e nei limiti di un milione, in cui la invoco, mi par davvero accettabile.

In fine domanderei non la soppressione del servizio degli inabili al lavoro, ma un diverso ordinamento di esso. Il mio cuore non è assiderato dalla cura della finanza, ma

credo che il Parlamento, con ben altre leggi, dovrebbe provvedere agli inabili al lavoro.

Quando discuteremo su questa materia, vedremo i miracoli fatti in altri luoghi dall'assicurazione popolare. Ma intanto qualche provvedimento bisogna prenderlo. Il ministro del tesoro è venuto a dirci che per questo servizio che non serve a niente così come va, ci sono tre milioni di scoperto nel tesoro dello Stato, i quali non saranno mai rimborsati.

Bisogna anche qui provvedere di urgenza.

Noi avevamo presentato un progetto di legge che, se fosse stato accolto, avrebbe chiusa una falla del bilancio.

E ora scendo ai provvedimenti che, dirò così, colpiscono le frodi. Intanto le economie che ho finora indicate non avendo suscitato le vostre contraddizioni mi paiono accolte nella coscienza vostra: spero che le altre che ora accennerò incontreranno presso di voi eguale gradimento.

Io vorrei diminuire le spese del Tesoro per i *drawbacks*, ossia per i rimborsi di tasse e restringere le immunità delle ammissioni temporanee. Voi sapete che si rimborsano le tasse sull'alcool, sul vino e sul grano...

*Voci.* E sui risi.

**Luzzatti Luigi.** Sui risi si rimborsavano, oggi non si rimborsano più.

Ora dai fatti recenti abbiamo potuto persuaderci che sotto le agevolanze all'industria si insinua la frode. (*Bravo!*)

Pare, per esempio, fuori di dubbio che la frode vi è per le farine: è fuori di dubbio che si agevolano troppo i favori per le industrie che usano lo zucchero (e qui lo dirò con una certa autorità perchè ho passato sei mesi nel 1876 a informarmi di tutta la materia della fabbricazione degli zuccheri per poterne parlare in questa Camera); è fuori di dubbio che negli alchools si rimborsa al di là del giusto, e soverchi sono gli abbuoni. Ora, perchè non ci mettiamo tutti di buona voglia a siffatta revisione?

Io darei al ministro del tesoro i pieni poteri per riformare le leggi dei *drawbacks* e le altre su tutte queste materie. Già se non glieli do io egli se li prende lo stesso, come ha fatto in tutti gli altri provvedimenti che ha posti ad effetto prima di presentarli a questa Camera. (*ilarità*).

Inoltre, o signori, fra le pieghe delle tare, specialmente sul petrolio, si insinuano fosse

ancora delle perdite per l'erario. E ciò che cosa vuol dire? Questi sono vantaggi che si intascano da coloro che sdoganano; qui non c'entra il contribuente italiano, che anzi è la vittima di queste frodi.

**Levi.** Doppia vittima.

**Luzzatti Luigi.** « Doppia vittima », dice l'onorevole Levi, e io accetto sempre i suoi consigli. (*ilarità*).

Io non so se il ministro del tesoro farà o no il monopolio degli alchools. *Manet alta mente repostum.* Gli auguro di essere più fortunato di me. Io li ho studiati tutti i monopolî per incarico dell'onorevole Di Rudini e sapete che non ne ho trovato che uno possibile, di cui parleremo in appresso, perchè lo voglio riabilitare nella vostra coscienza. (*Si ride*).

Il solo monopolio che si era conchiuso coll'assentimento degli industriali e col miglioramento dell'industria, e per il quale era stata depositata in tesoreria la cauzione, non si fece; ma il tesoro italiano è corso dietro a tutti i monopolî che non si sono conchiusi. Ne furono annunziati due dall'onorevole Grimaldi: quello del petrolio e quello dell'alcool. Per dir la verità, quando si viene in questa Camera a scontare in un discorso di Governo le previsioni di una proposta, questa proposta dovrebbe almeno esser pronta...

Ora, o signori, quando studiai il monopolio del petrolio, mi accorsi, per una serie di ragioni, troppo tecniche per isvolgersi qui, che ne sarebbe venuto un danno e non un beneficio all'Erario. E lo dissi subito all'onorevole Di Rudini, il quale ne attendeva i risultati con un appetito insaziabile. Poichè non c'è stato mai presidente del Consiglio, che ponesse alle strette i suoi ministri delle finanze e del tesoro più dell'onorevole Di Rudini.

Io credo che l'onorevole Crispi farà lo stesso; ma allora questi due presidenti del Consiglio si somiglieranno, perchè nessuno può superare nello zelo della finanza l'onorevole Di Rudini. (*Si ride*).

Ma quale si sia la soluzione di questo problema del monopolio dell'alcool, a cui io non credo (e veda il ministro quale buona fede vi sia in questa mia dichiarazione), se egli l'ha conchiuso o lo conchiuderà, e lo porterà in questa Camera, in condizioni tollerabili, sarò il primo a lodarlo; perchè le difficoltà che

avrà vinto saranno quelle che non sono riuscito a vincer io.

Se egli ripiglierà un po' il monopolio dei fiammiferi, che io gli raccomanderò poi, egli, che è generoso, troverà la stessa disposizione d'animo, verso una mia creatura abbandonata. (*ilarità*).

È certo però, onorevoli colleghi, che, si conchiuda o non si conchiuda il monopolio dell'alcool, si perdono molti quattrini nella legislazione sull'alcool.

Via, è una storia delle più vergognose! Mai l'impotenza del legislatore italiano si è mostrata maggiore che in questa legislazione. Io sono sempre il primo a dire: erriamo tutti; e mi assumo anche delle colpe che non ho, per avere il diritto di denunciare quelle degli altri.

Speravo e spero che dalla riforma di questa tassa dell'alcool, fatta, per esempio, nel modo di un progetto che avevamo lasciato noi, prima di uscire dal Ministero, si potessero ottenere due milioni di più.

Vi pare che sia esagerato?

Ma, poi, vi è la *questio vexata* delle raffinerie. L'onorevole Prinetti diceva in questa Camera che vi sono delle industrie di Stato, come l'onorevole Saracco ha trovato gli scalpellini di Stato. Vi sono degli appaltatori di gabelle, come ha detto con una frase efficacissima l'onorevole Prinetti, i quali vivono per la legislazione, non per effetto delle loro naturali virtù.

Certo, onorevole Prinetti, se si distruggessero le raffinerie nel nostro paese, si dovrebbe curare gli operai, perchè quando si fa un monopolio di Stato o si distrugge per opera violenta di Stato un'industria, è necessario pensare agli operai. Per esempio, nel monopolio dei fiammiferi, io avevo stabilito, per la prima volta, che gli assuntori dovessero indennizzare anche gli operai delle fabbriche licenziate per la chiusura degli opifici, e questo non è il cattivo socialismo, è il buono e il santo socialismo.

L'onorevole Prinetti colla sua proposta ben diceva che lo Stato potrebbe guadagnare da 8 a 10 milioni.

Secondo i miei calcoli sarebbero 8 milioni. Ma bisogna contrapporre, poichè ogni cosa ha due aspetti, bisogna contrapporre ciò che si perderebbe in dazio-consumo, ciò che si perderebbe in trasporti ferroviarii, in tra-

sporti di navigazione, ciò che si perderebbe in tutta l'attività economica del paese.

E poi che cosa volete, onorevoli colleghi?

A me sa male ogni volta che si distrugge qualche industria.

Quand'anche sia creata per artificio di legge, il distruggerla mi pare un'opera quasi rea. Regoliamo la cosa così: temperiamo questa protezione gradatamente, p. e., di anno in anno, perchè i guai di questa specie non si possono togliere tutti a un tratto, e si arresti la riforma a quel punto, in cui l'industria dello zucchero raffinato possa vivere. Anche questa è una bella industria, nelle sue applicazioni chimiche e meccaniche ha risolto degli ardui problemi: tutto ciò che vive pel lavoro nel nostro paese, circondiamolo del nostro rispetto. Quindi domando non la soppressione di questa industria, ma il ravvicinamento graduale dei due dazi (il greggio e il raffinato) fermandosi a un punto in cui l'industria possa vivere e l'erario guadagni qualche cosa di più.

Nello stesso tempo propongo al ministro un'altra riforma, che annunziai nel 1879 in una relazione parlamentare, ed era già preparata. Questa darebbe almeno due milioni all'erario. Vedete che siamo già oltre i 20 milioni e la enumerazione non è finita.

Vi è il dazio governativo sugli zuccheri, diviso, come sapete, in categorie secondo le città. Proposi nel 1879, e ripropongo oggi al ministro del tesoro, di tradurre questo dazio-consumo al confine, come egli ha fatto, e, me lo perdoni, non opportunamente, lo dimostrerò in appresso, per le farine. Trasportando il dazio-consumo governativo dello zucchero al confine, pigliata la ragion media di questo dazio, si avranno due milioni di beneficio all'incirca. Io credo che a questi lumi di luna, balzello più dolce nessun'anima più dolce lo possa immaginare. Naturalmente, qualcuno guadagna e qualcuno perde, ma nella media del popolo italiano vi propongo una cosa che non farà strillare nessuno.

In tal guisa, signori, riducendo la protezione, consolidando il dazio-consumo governativo dello zucchero in quello di confine si otterranno senza difficoltà, senza uccidere l'industria (perchè di queste responsabilità non ne voglio) sicuramente da tre a quattro milioni.

Infine, o signori, vi domanderei di ri-

presentare in questa Camera un progetto di legge, che avevo annunziato, e l'onorevole Gagliardo aveva presentato; è un progetto di legge che difende la tassa sullo zucchero e la tassa sul caffè. Quando le tariffe sono così alte esse sono insidiate dai succedanei.

Bisogna, quindi, disciplinare le tasse sui succedanei, che non nominerò per non suscitare l'ilarità della Camera, perchè c'entra anche la cicoria. (*Ooh!*) Sicuro, bisogna disciplinare la tassa sulla cicoria per difendere l'entrata del caffè. Anche questi progetti erano preparati ma i successori si credono diminuiti imitando i predecessori; io non ho di questi scrupoli, piglio il bene dove è! Se si somma tutto ciò, tutte queste economie e tutte queste diminuzioni di frutti e di guadagni più o meno leciti, che non colpiscono il contribuente italiano, si giunge, o signori, a una cifra che non è fantastica; perchè se assumeva la responsabilità di presentar tutto ciò non solo quando era al Governo e sodisfaceva al desiderio innato in un ministro del tesoro, che è quello di cercar quattrini, ma mi assumo la responsabilità di riproporlo oggi dopo tanto tempo di macerazione, è evidente che ci deve essere un principio di serietà in queste cose che vi metto innanzi. Io le avventuro alle discussioni della Camera e le raccomando all'esame del ministro del tesoro. Non si fa dell'arte per l'amore dell'arte, come men si fa della tassazione per l'amore della tassazione.

E quindi spero che con queste economie e con questi temperamenti si possano risparmiare i due decimi sulla fondiaria e l'aumento del balzello sul sale. E chi non li riconoscerebbe più acconci al presente momento che attraversiamo, lasciando i provvedimenti sui decimi e sul sale ai tempi più difficili, che non mancheranno neppure alla patria nostra?

Ecco, o signori, come io pongo la questione e domando per essa quell'equità di esame che usava Quintino Sella. Mi ricordo di aver appartenuto a molte Commissioni parlamentari incaricate dell'esame di progetti finanziari presentati da Quintino Sella e mi ricordo, quando presiedeva a quelle Commissioni Marco Minghetti o Maurogònato. Quanto amara era la vita che si faceva all'illustre Biellese! Erano uomini forti e ci mettevano anche della grazia a darsi dei colpi forti.

E come si giudicavano con severità le loro

proposte! E come si combattevano! Quella era vita parlamentare. Allora i partiti erano meglio designati, ma gli uomini non servivano mai, ed esaminavano, a qualunque partito appartenessero, con alta coscienza della dignità della patria e con amore per la finanza italiana, le proposte che erano sottomesse a loro dinnanzi, da qualsisia parte movessero.

E quando Quintino Sella, il fortissimo, si rassegnava molte volte a mutare radicalmente i suoi progetti, sotto l'influenza dei consigli di Commissioni parlamentari, egli sentiva che l'uomo non scemava e che la patria cresceva. (*Bravo! — Approvazioni*).

Ed ora, signori, mi conviene parlare di un tema molto più grave, della imposta sulla rendita dello Stato. È legittima? Come pongo io la questione dinanzi, non voglio dire di fronte al Ministero? Quistioni di questa specie non possono servire a misurare i partiti. Tutti, ministri e opposizione, vogliono l'onore immacolato del popolo italiano.

Io non combatto le proposte presentate dal Ministero col nome di catastrofe o di fallimento.

Questo linguaggio io non uso, nè in questa Camera, nè fuori... (*Bravo! a destra*) ma, signori, voi mi consentirete che si tocchi qui un problema dei più alti della nostra vita nazionale; in cui non siamo giudici noi soli, è giudice il mondo dell'opera nostra.

Se noi non avessimo per la nostra insipienza fatti gli ultimi due miliardi di debito che erra per terre straniere (quantunque la virtù di riassorbimento sia stata grande, ammirabile nel nostro paese) è evidente che il consolidato italiano sarebbe vicino alla pari. Anche oggi, nonostante tante iatture che ci preoccupano, noi avremmo il nostro credito quotato più alto se non fosse l'estero, il quale deprime il credito interno; perchè un popolo che ha i tre quarti del suo debito in casa e un quarto fuori, dovrebbe esso misurare il corso del suo credito e non l'estero misurarlo a lui; invece è il mercato estero, non quello nazionale, che misura il corso del nostro consolidato.

Questa è la fatalità della nostra situazione, e questa è la conseguenza dei debiti soverchi che noi abbiamo fatti! Ci sono stimati i debiti nostri non dal valore che sentiamo di poter dare ad essi, ma dalla benevolenza o dalla malevolenza degli Stati esteri, i quali non ci giudicano soltanto in ragione di finanza, ma

con altri criteri e con altre passioni che alla finanza sono estranei.

Ora, se è così, io domando al Governo: ha esso studiato la possibilità di disinteressare l'estero nella tassazione della rendita pubblica di Stato?

Io ho pensato a molti espedienti coi quali si può distinguere la tassazione interna dall'estera; ma ci si è smarrito il mio ingegno.

Ci avete meditato voi? Voi che avete la responsabilità del Governo, potete dire d'averli pensati e di averli esclusi per buone ragioni tecniche ed economiche?

Perchè, onorevoli ministri, l'onere della prova tocca a voi. Prima di colpire con una nuova tassa il debito dello Stato, voi avete l'obbligo assoluto di provare alla Camera e al mondo civile quattro cose:

1° Che avete escogitate tutte le economie possibili e che altre non se ne possano fare;

2° Che avete esauriti tutti i mezzi possibili di tasse e non ve ne sono altri;

3° Che non è possibile dividere il debito interno da quello estero;

4° Che il disavanzo diverrebbe tale che quella ritenuta che oggi si esiterebbe a portare al 20, domani, per necessità di cose, pesando il fato, sarebbe maggiore.

Quando voi poteste provare tutto ciò, allora, o signori, non si discute, si china la testa perchè non si è più dinanzi a una libera elezione. Si perde una battaglia perchè si ha la coscienza che tornando al cimento si sarebbe disfatti; e vi sono anche delle disfatte gloriose e questa disfatta finanziaria accompagnata da duri provvedimenti, accompagnata da molte economie potrebbe essere di siffatta specie.

Ma vi è un barlume di speranza di poterne fare a meno? Io l'ho. Studiamo bene la cosa, perchè sarebbe eterno il rimorso di esserci rassegnati alla sconfitta quando si sarebbe potuto avere la vittoria.

Ora, o signori, abbiate la bontà, perchè il tema è tale che questa attenzione sento di poterla meritare, abbiate la bontà di udire le seguenti cifre; io delle cifre non ho abusato, ma di queste desidero darvene notizia.

Il debito pubblico del mondo è di 127 miliardi, secondo una pubblicazione, che ho sindacata e corretta, di un eminente scrittore inglese.

Questo debito si divide così: il debito

pubblico europeo è di 87 miliardi senza l'Inghilterra e le colonie inglesi; gli Stati Uniti hanno 8,200 milioni; l'America Meridionale 5; l'Asia e l'Africa 250 milioni... (*Interruzioni*) i popoli barbari non fanno debiti; il debito è un privilegio della civiltà... (*Si ride*) la Gran Bretagna con le colonie ha 27 miliardi di debito.

Ora, o signori, sapete voi quanti sono gli Stati, che non pagano interamente gli interessi promessi?

Di questi 127 miliardi di debito attuale del mondo, quale è la somma in sofferenza?

In Europa 4 miliardi; nell'America centrale e meridionale 350 milioni; nella Repubblica Argentina un miliardo e 875 milioni.

Quindi su 127 miliardi di debito pubblico, attualmente e gloriosamente acceso su tutta la superficie del mondo, voi non avete che 6 miliardi, o giù di lì, i quali manchino alla intera religione della loro parola.

In Europa due Stati soli: la Grecia ed il Portogallo...

*Voci.* La Turchia.

**Luzzatti Luigi.** La Turchia? Non adesso. I turchi oggidì hanno la finanza in assetto, cari signori! (*Commenti*). Lasciatemi finire. Io parlo di 127 miliardi del debito pubblico attuale del mondo. Quanti sono in sofferenza? Quanti non pagano gli interessi promessi? 6 miliardi, più qualche cosa. In Europa, Grecia e Portogallo; alcuni Stati dell'America centrale e del Sud, la Repubblica Argentina.

Questo immenso debito pubblico del mondo affretterà il socialismo, se non si converte, se non si ammortizza in fretta! E difatti i popoli anglo-sassoni, consci di questo pericolo, rapidamente lo convertono e l'ammortizzano.

Perchè si serba fede alla parola data? Per il sentimento dell'onore? Per la mancanza di desiderio di pagare i propri debiti, desiderio che sempre meno punge i privati e gli Stati dappertutto dove fieriscono i debiti? No, signori, la ragione è più alta; è nel sentimento di tutti gli Stati del mondo che la promessa intatta, la fede illesa ai propri impegni, ai propri creditori, sia un buon affare. E questo buon affare sta in cima di tutte le preoccupazioni, imperocchè il credito pubblico misura il credito privato, e più questa misura si eleva e più si eleva il credito privato. E per uscire da quelle ragioni asiatiche d'interessi che costituiscono l'usura

dei popoli moderni e salire a ragioni d'interesse più miti e più dolci non c'è che un modo, o signori, quello di elevare per virtù spontanea il livello del credito pubblico. L'elevazione del credito pubblico mitiga la ragione dell'interesse privato. Quindi alto credito significa beneficio incalcolabile a tutti i debitori; basso credito significa la loro iattura.

Questa fede, tenuta da tanti popoli, giovani e vecchi, sotto ogni guardatura di cielo, animati da sentimenti diversi, alla parola data, non è fede che derivi da un'idea, è fede che deriva dal loro interesse nazionale. È per ciò, o signori, che così pochi vi hanno mancato.

Se la Camera mi permette riposerei un momento. (*Bravo! Bene! — Congratulazioni.*)

(*L'oratore si riposa.*)

**Presidente.** L'onorevole Luzzatti Luigi ha facoltà di riprendere a parlare.

**Luzzatti Luigi.** Mi permetta, onorevole presidente, prima di ripigliare il mio discorso di fare una dichiarazione.

**Presidente.** Faccia pure!

**Luzzatti Luigi.** Le mie parole, onorevoli colleghi, intorno alle ferrovie hanno generato un equivoco che, prima di ripigliare il mio discorso, vi domanderei il permesso (e non me lo negherete per la somma cortesia vostra) di dileguare. Ho invocato due esempi tratti dalle Province meridionali, quali mi venivano alla mente all'improvviso.

**Fortunato.** Per carità di patria!

**Luzzatti Luigi.** Non per carità di patria, onorevole interruttore, perchè, per me, ferrovie nocevoli dal punto di vista finanziario, e che possono essere utili, come ho ripetuto più volte, dal punto di vista strategico, economico o politico; ce ne sono nel sud, come ce ne sono nel nord. Ed io ne conosco nel nord anche di più inutili che nel sud...

**Fortunato.** O citarle tutte o nessuna!

**Luzzatti Luigi.** ...e che non hanno, nel nord, la giustificazione di quei bisogni urgenti che vi sono nel sud.

E questo lo dichiaro qui, ora, apertamente, perchè nell'animo mio non ci può essere alcuna preoccupazione regionale.

Quando, o signori, invocando « la carità del natio loco, » mentre era ministro del tesoro, si recarono da me persone eminenti di casa mia per persuadermi a favore di una ferrovia, che si diceva internazionale ed è

nella legge, io, premuto dalle necessità dell'erario, resistetti, e mi glorio di aver resistito.

Creda a me, onorevole Fortunato, lo creda all'amicizia che ho per Lei e alla devozione che ho per la patria, nell'animo mio non distinguo regione da regione e, sento che tutta la nazione italiana è solidale colla redenzione economica di quelle nobili Province, a cui Ella appartiene.

Ora, onorevoli colleghi, tornando al tema, accetto parecchie proposte messe innanzi dalla Commissione dei Quindici e intese a sostituire quei 40 milioni che si attendono dall'aumento della tassa sulla rendita di Stato.

Dico subito quali accetto e con quali modificazioni. Accetto il decimo sulla ricchezza mobile esteso anche alla rendita di Stato. Ma il decimo sulla ricchezza mobile esteso anche alla rendita di Stato darebbe a un dipresso 21 milioni, dei quali 9 1/2 già erano chiesti dal ministro. Io li riduco a 19 e mezzo, perchè voglio che le quote dei piccoli contribuenti nelle categorie B, C e D sotto le 600 lire rimangano immuni da quest'aggravio. Consento nel pensiero messo innanzi dal ministro delle finanze e da lui applicato con grande cura, consento nell'imposta *regressiva*, per effetto della quale da tutti gli aumenti introdotti nei tributi principali si salvino i piccoli contribuenti. Ed è perciò che anche i piccoli contribuenti della ricchezza mobile desidererei che fossero immuni dalle nuove asprezze. Accetto la tassa militare e quella sulle concessioni governative che in fondo riproduce un progetto che l'amministrazione Di Rudinì aveva messo innanzi. Anzi questa tassa, come ho esposto più volte alla Camera, dovrebbe essere il germe di una tassa a base larga sugli spacci di bevande spiritose, sulle osterie, sui luoghi di ritrovo e di ricreazione, sul modello di quelle che tante controversie finanziarie e morali hanno suscitate in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America (legislazione sulle bevande inebrianti col nome di *Intoxicating Drink.*) Gladstone e altri uomini eminenti, che associano la finanza alla purità dei costumi, le considerano come tasse igieniche, moralizzatrici.

Queste tasse igieniche sugli spacci di bevande inebrianti potrebbero costituire il fondo di una grande imposta non volta contro la produzione e l'operosità, ma contro l'ozio e la scioperataggine; avrebbero certamente contro

di sè, come in Inghilterra e negli Stati-Uniti, gli interessati, ma potrebbero anche in Italia iniziare la mirabile lotta fra il partito dei conservatori e le Società cooperative di consumo intese a combattere le sofisticazioni nelle vendite al minuto.

Una simile tassa non solleverebbe difficoltà intrinseche, a mio avviso, ma costituirebbe la base di una riforma igienica per quanto la finanza può farla.

Riprenderei la regia dei fiammiferi. Non si tratta di una gabella, come disse a torto l'onorevole Giolitti a Torino, la quale minacci una industria fiorenti. Si tratta di una regia desiderata dalla industria, caso raro e forse nuovo.

Le piccole fabbriche di fiammiferi sono già chiuse, le medie boccheggiano e le altre si fanno una concorrenza così estrema da invocare esse medesime un sindacato volto alla produzione interna e all'esportazione.

La regia farebbe rifiorire quella poderosa industria. Certamente si aggraverebbe il popolo italiano; ma ho fatto il conto che si tratta di pochi centesimi per testa, e che diminuendo lievemente il buon mercato dei fiammiferi, si concorrerebbe a ridurne lo spreco e persino le contingenze di incendi; avremmo alleate le Società di assicurazione.

La regia immaginata avrebbe fruttato 6 milioni di canone annuo, 4 milioni in oro di cauzione, e in appresso avrebbe dato esplicazione al canone fisso con una parte considerevole nell'aumento del prodotto; è stata imitata in altri paesi. La Spagna ha copiato quasi interamente il contratto da me preparato. La Svizzera, specialmente per ragioni igieniche (che erano anche quelle che io curava, perchè la fabbricazione dei fiammiferi di qualità inferiore è nocevolissima alla salute degli operai cagionando ad essi la malattia chiamata *necrosi*), all'infuori di qualsiasi pensiero di fiscalità ha decretato il monopolio dei fiammiferi. Una Camera l'ha approvato, un'altra l'ha respinto, per quanto mi si afferma, per un voto, ma il Consiglio federale ritenterà la prova, nell'interesse non tanto della finanza, quanto dell'igiene degli operai. E non solo intendeva all'interesse degli operai nel senso dell'indennità del salario come vi ho spiegato, ma anche nel senso di abolire tutti i procedimenti antigienici che si adoperano ancora in questa industria. E non si sindacavano solo i fabbricanti di fiammiferi, ma

anche tutte le arti affini, quella dei fuscellini, la litografia, ecc., di guisa che tutto si sarebbe prodotto in paese, migliorando la qualità, intensificando la esportazione. Alle scritte indecenti e oscene per effetto della concorrenza, si sostituivano epigrafi patriottiche della nostra storia nazionale.

Perchè lasciate abbandonato questo progetto? Perchè l'onorevole ministro del tesoro, il quale ha allora i suoi propri e non sente invidia di quelli degli altri, non riprende questo mio figliuolo abbandonato?

**Sonnino**, *ministro delle finanze*. Perchè non si è trovata più la cauzione!

**Luzzatti Luigi**. Io la restitui agli assuntori quando sovvenne la crisi del 5 maggio. In ogni modo so che il contratto mio nelle presenti condizioni di credito pubblico Ella non potrebbe riprodurlo oggi. È evidente.

Quando avevo fatto il contratto si capitalizzava a un saggio d'interesse più mite, diverso dall'attuale. Inoltre, le condizioni gravi del paese, che restringono i consumi, si scontano anche in questi casi.

Ma Ella può stare certo che, se portasse in questa Camera una convenzione sui fiammiferi anche peggiore di quella che io ho stipulato, non troverebbe in me un contraddittore; non opporrei il mio contratto al suo per la smania di mostrare che sono un miglior negoziatore. Mi faccio ragione della diversità dei tempi; Ella avrebbe in me un collaboratore. (Bravo! Bene! *a destra*).

E qui cade in taglio l'esame di un punto principale che mi divide dal ministro delle finanze e che difendo con maggiore gusto, perchè mette l'impopolarità dalla parte mia, e dà un'aura di apparente popolarità alla proposta sua. Su ciò invoco risposte precise.

Il ministro delle finanze si è presentato in questa Camera con un Decreto Reale che abolisce il dazio sulle farine. Ha fatto perdere all'erario 12 milioni; ai Comuni 4 milioni: perchè si riscuotevano più che 16 milioni sul dazio governativo delle farine, di cui 12 ne incassava lo Stato e 4 andavano a beneficio, per tacito accordo, dei Comuni. Così si è esacerbata la questione delle finanze locali, delle quali parlerò fra breve.

Il dazio consumo sulle farine si divide in due categorie: il dazio consumo governativo e il comunale. La tassa governativa è una tassa costante, fissa, che nessun Comune può accrescere; quella che i Comuni accrescono e hanno

portato ad altezze intollerabili per colpa delle quali le popolazioni giustamente se ne indignarono, è la quota locale variabile.

Quando si discuteva in questa Camera la abolizione della tassa sul macinato, nel 1882, io pregai il relatore di quella legge, che era, parmi, l'onorevole La Porta, di accettare un emendamento per effetto del quale si consolidassero le quote del dazio comunale sulle farine.

Esposi alla Camera il sospetto che mano che lo Stato diminuiva il macinato, il quale si abolì per gradi, i Comuni avrebbero, come fecero per le sovrimposte sulla fondiaria, allargate le loro ugne anche sulle farine.

L'onorevole La Porta mi rispose, consentente il compianto Magliani, che grande era il gaudio delle popolazioni per l'abolizione del macinato e non si poteva supporre che i Comuni ne pigliassero il posto.

In verità, o signori, il gaudio per l'abolizione del macinato lasciamolo da parte; lasciamo i morti seppellire i morti. Ma che i Comuni abbiano preso il posto dello Stato è fuori di dubbio.

E intanto, perchè pigliarsela contro la tassa governativa, la quale dava 12 milioni al Governo e 4 ai Comuni, in un periodo in cui voi siete costretti a esacerbare il sale? Io capirei la finanza democratica a uso inglese, foggiate nel modo che l'ha descritta nel suo discorso l'onorevole Prinetti e alla quale io sospiro come il prigioniero sospira la libertà.

Capirei una tassa generale sulla entrata, dopo aver assegnato l'uso dell'imposta fondiaria ai soli servizi locali e dopo aver tolta interamente la tassa di ricchezza mobile com'è in Inghilterra. Imperocchè l'imposta sulla rendita in Inghilterra non poggia sulla fondiaria di Stato, nè sulla ricchezza mobile di Stato; le assorbe e le fonde.

Aggiungasi la immunità assoluta delle cose necessarie e utili alla vita, tassandosi solamente le voluttuarie, cioè il tabacco e l'alcool, delle quali il lavorante può salvarsi con la temperanza. Intenderei questo sistema di finanza inglese, ma insino a che non abbiamo raggiunto il pareggio del bilancio, ogni riforma di questa specie sarebbe un salto nel buio.

Intanto il ministro delle finanze inasprisce il sale che è ben più caro del pane, perchè il sale resta sempre ad altissimo prezzo

ugualmente, mentre il pane è la natura che fortunatamente s'incarica di diminuircelo ogni giorno.

Difatti pare quasi, che a compensare l'onorevole Sonnino delle due lire di dazio sul grano che ha messe per Decreto Reale, la natura, non so per quale ragione, si sia incaricata di ribassare il prezzo del grano ancora più del dazio!

Ed è per questo che si sopporta.

Credete voi che fra le acri vigilanze degli economisti, fra tanta democrazia prorompente, se il pane tendesse a crescere, se il prezzo del grano accennasse a salire, vi potrebbe essere un ministro tanto potente da tener alto il dazio sul grano? Ma sarebbe spazzato via come una paglia da un colpo di vento. Non occorrerebbe più oggidì la parola di un apostolo intrepido come Cobden o di un ministro potente come Robert Peel. Perchè qui gli sdegni rimangono teorici e le nostre parole son fatte per comodo delle dottrine, ma non per le necessità vere del paese? Perchè il grano ribassa man mano che lo si aggrava e rimangono delusi agricoltori e fisco. Cresce la tassa, cala il prezzo del grano, quantunque si misuri in una moneta di carta che si svilisce ogni di più. Fenomeni economici davvero complicati e stupendi!

E a questo proposito mi consenta la Camera, quasi a riposo dell'aspra via, che io faccia una digressione storica non oziosa.

Quando nella Camera dei Comuni in Inghilterra si discuteva l'abolizione del dazio sul grano, molti agricoltori sostennero la tesi che il frumento sarebbe ribassato in modo che non avrebbero più potuto coltivarlo. Cobden e Peel dimostrarono la vanità di queste paure, e Peel li rassicurò conghietturando che il grano non potrebbe mai scendere sotto le 34 lire al quintale. Perchè se scendesse al disotto, i laghi degli agricoltori inglesi sarebbero giusti.

E Cobden insisteva esplicando gli affidamenti di Peel!

Questo episodio è riprodotto in un libro notevole inglese che leggevo di questi giorni. E sapete qual'è ora la quotazione del frumento in Londra? È di 14 lire al quintale!

I problemi della protezione e del libero scambio mutarono in modo, che vanno esaminati da un nuovo punto di vista. Se tentasse il grano di crescere un istante, non ci sarebbe bisogno che i liberi scambisti, i difensori delle classi povere venissero qui a chie-

dere il ribasso del dazio. Si ribasserebbe da sè, per impeto di domande di popolo, per necessità di cose.

E torno, dopo questa digressione non inutile, alla questione grossa, che mi divide dal ministro delle finanze, e gli chiedo di nuovo: perchè avete perduti i 12 milioni delle farine? Perchè, quando dobbiamo aumentare il sale e i due decimi sulla fondiaria, buttiamo via le tasse che già si riscuotono e che, come le scarpe vecchie, sono le migliori perchè abituali?

Se voi, o signori, foste mossi dall'intento democratico inglese di abolire le tasse sul necessario alla vita, lo intenderei, ma siamo ben lontani da quell'ideale e abbiamo intanto resa più grave la questione delle finanze comunali.

Quando si fa della finanza per Decreto Reale, si fa una finanza che, (lasciatemi dire una parola che non voglio appaia scortese) è sotto l'impressione fugace del momento. Il ministro, anche mosso dal più retto e alto intendimento, non ha sindacato, non sente la controversia, la quale piace persino agli infallibili, che hanno creato l'avvocato del diavolo. Ora riduciamo pure il Parlamento all'ufficio di avvocato del diavolo ed esigiamo che il ministro discuta con noi prima di attuare i suoi provvedimenti, onorevoli colleghi. Mi pare che restringendo a questo compito l'assemblea parlamentare non se ne esagerino le funzioni in materia di finanza!

Se il ministro non avesse posto a effetto quel provvedimento per Decreto Reale, io mi sarei impegnato di dimostrare che era un atto precoce, non coordinato con tutto l'insieme dei provvedimenti che eravamo costretti a prendere e inefficace sul consumo perchè non è la quota di dazio governativo che determina il prezzo del pane, sono ben altri gli elementi che lo determinano...

**Sonnino**, ministro delle finanze. Ma la quota governativa c'entra per qualche cosa!

**Luzzatti Luigi**. Per pochissimo, per una parte così piccola che è più impercettibile del dazio di confine.

Ma su questo discuteremo più tardi. Perchè volete perdere 12 milioni? Fate una tariffa più mite, più equa, ma non rinunziate a 12 milioni a favore dell'Erario.

E fra gli 8 milioni del sale e i 12 sulle farine, anche dal punto di vista della finanza

democratica, non vi può essere dubbio a favore della mia tesi!

E badate, signori, e questa è la parte più lamentevole del tema che ci divide, che noi abbiamo inasprita la questione già sì grave e viva delle finanze comunali.

Che cosa faranno i Comuni? Ai Comuni voi togliete la partecipazione sulla ricchezza mobile. È questo un grave errore finanziario, perchè i Comuni sono sottili investigatori della materia imponente della ricchezza mobile quando essi partecipano al frutto di questa tassa; diventeranno collaboratori di quelli che non vogliono pagarla quando non vi abbiano più alcun interesse. Aggiungasi che si tolgono loro i 4 milioni sulle farine. Aggiungasi che togliete ai Comuni i benefici di quella legge comunale e provinciale che è dell'onorevole Crispi, dove alcune spese dei Comuni si sottraevano ai municipi e si riducevano gradatamente sotto lo Stato.

*Voce*. Non fu eseguita.

**Luzzatti Luigi**. Lo so, perchè noi stessi venimmo in questa Camera a proporre la modificazione; ed è nostra la legge con cui si gradua l'avocazione degli oneri. E i Comuni che avevano fatto i loro bilanci, sperando in una graduale diminuzione di questi aggravii, oggidi se li trovano accollati tutti.

Aggiungasi infine che si è aggravata la situazione dei Comuni anche per i prestiti comunali e provinciali; e per tutti quelli che hanno garantita l'immunità dei prestiti, la situazione si fa durissima.

La questione dei Comuni si è rincarita con quella dei debiti comunali; nel bel tempo antico al loro sollievo contribuiva la Cassa depositi e prestiti, per la quale la Commissione domanda che continui l'operazione delle pensioni, mentre il Governo domanda di sospenderla nel 1895-96 perchè si possano riprendere i prestiti ai Comuni.

In questo punto dissento dalla Commissione. I Comuni a chi domanderanno credito per la trasformazione dei loro debiti? Quando l'amministrazione dell'onorevole Di Rudini aiutò i municipi di Roma e di Napoli alla trasformazione dei loro debiti, perchè si è potuto far ciò? Il mio amico Sermoneta, con cui abbiamo allora discusso la questione ardua di Roma, lo sa; si è potuto aiutare perchè la Cassa dei depositi e prestiti aveva una certa elasticità. Ma se voi prendete tutti i denari di questa Cassa e li destinate al pa-

gamento di una parte delle pensioni dello Stato, essa perde ogni idoneità di credito.

Dunque da una parte si tolgono ai Comuni i mezzi di trasformazione dei loro debiti, dall'altra si sottraggono le loro entrate; che cosa devono fare? È chiaro che essi si abbattono sulla fondiaria, la quale rimane la sola ricchezza tassabile per i servizi locali.

E hanno ragione l'onorevole Sanguinetti e i suoi colleghi i quali chiedono alla Camera, sulla scorta di una Commissione autorevolissima, che si estenda anche alla ricchezza mobile il servizio dei Comuni e delle Provincie, perchè oggi tutto poggia sulla terra; il che aggrava sempre più quella forma di ricchezza che è la più oberata, la più affranta.

Ora la questione dei Comuni diventa gravissima. Io non so cosa abbia risposto l'onorevole ministro dell'interno al municipio di Livorno, ma tutti sanno che cosa ha fatto questo municipio. Un bel giorno, dopo aver compiuto tante utili opere, necessarie o ornamentali che sieno, il municipio, visto che le sue entrate stavano sotto le spese, e credendo di avere esaurita la sua capacità contributiva, ha rivolto una circolare ai creditori, nella quale ha loro detto presso a poco quello che il ministro Tricupis ha detto ai creditori della Grecia. (*È vero!*) È vero che il ministro della Grecia, quello che non può dare ai creditori lo scrive in un libro (*Si ride*); il che vuol dire che resta un credito acceso per memoria.

Quale provvedimento ha preso il ministro dell'interno di fronte a questa proposta del municipio di Livorno? Perchè, parliamoci chiaro, si può inaugurare in Italia la dottrina che i Comuni possano ridurre a loro piacimento i loro debiti? Siamo noi disposti a tollerarla?

**Imbriani.** Se ne dà l'esempio il Governo!

**Luzzatti Luigi.** Ma qui si rilassano tutti i vincoli morali, finanziari ed economici! Ma quando l'Italia, o signori, che ha molto del suo debito comunale anche al di fuori, passasse per un paese, il quale con molta disinvoltura dà di frego ai suoi impegni, chi gli farà più credito?

Voi vedete, o signori, come questo problema sia gravissimo e come le condizioni delle finanze comunali siano tali da impedire che se ne stremino le loro entrate. Voi non potete diminuire le loro entrate. Il piano finanziario del Ministero pecca per ciò che i

Comuni dovrebbero mettere sui contribuenti parecchi altri milioni d'imposte per risarcirsi delle imposte che il Governo sottrae loro.

Bene è vero, che, ai tempi della lesina, ai tempi di infelice memoria, il Ministero Di Rudinì aveva presentato un disegno di legge sulla limitazione delle spese obbligatorie e delle spese facoltative, perchè, o signori, l'opera sottile di revisione delle spese dello Stato bisogna portarla anche nei bilanci dei Comuni e delle Provincie, ed è lavoro di lima molto arduo; ma quel progetto, come altri somiglianti, non ebbe l'onore della discussione.

Intanto i Comuni allargano le spese, e succede che nei piccoli Municipii si fa del socialismo a danno del proprietario di terre e nei grandi si fa del feudalismo a danno delle classi lavoratrici colle asprezze del dazio consumo; nei grandi Comuni si maneggia il dazio consumo a danno dei lavoratori, nei piccoli si maneggia la fondiaria a danno dei ricchi; e in questa solidarietà di errori fra Comuni grandi e Comuni piccoli, la vita locale italiana, o signori, si strugge e si spegne.

E noi parliamo di discentramento! Ma se boccheggiano, se vengono meno i mezzi a questi Comuni per poter tirare innanzi! Quindi curi il Ministero, nei provvedimenti che dovrà rivedere, perchè io credo che non confidi neppur esso di poterli fare approvare tali quali dal Parlamento, di prendere in considerazione anche la questione delle finanze comunali, che con quei provvedimenti si collega e da essi sarebbe aggravata.

Con questa restaurazione di imposte, con 12 milioni per le farine, con 19 milioni e mezzo per la ricchezza mobile, e con altre piccole cose, piccole non per gli effetti ma per la tenuità delle molestie, quali i fiammiferi, col gaz (ottima imposta), con una sovratassa a forma lievemente progressiva sulle successioni, con ritocchi lievi sul registro e sul bollo, sulle tasse universitarie (qui Baccelli concorda con Colombo), su quelle di assicurazione, ecc. si sostituirebbero i 40 milioni, che lo Stato spera di trarre dalla tassazione della rendita pubblica.

Ci sarebbe da esaminare la tassa messa innanzi ieri dall'onorevole Buttini, la tassa di circolazione sui valori di Stato da sostituire alla tassa sulla rendita. Io non ci ho pensato abbastanza per esprimere un giudizio.

Ci sarebbe la tassa messa innanzi dal-

l'onorevole Rubini e che non è una tassa nuova; le obbligazioni al portatore in gran parte sfuggono alla tassa di successione. Se voi esaminate le tasse di successione, voi vedete che percuotono particolarmente la terra e i valori nominativi, ma i valori al portatore sfuggono in gran parte, non pagano ciò che dovrebbero pagare. L'onorevole Rubini con un calcolo sottile e verace, come è suo costume, ha immaginato una tassa di abbonamento che sostituisca la tassa di successione per i titoli al portatore e che, calcolata anche in una ragione discreta, darebbe 6 milioni.

È cosa lodevole obbligare tutti questi valori che sfuggono all'obbligo di pagare, mentre dovrebbero pagare. La terra non si può sottrarre a nessuna imposta e tutti i valori al portatore si possono sottrarre a tutte le specie d'imposte! C'è una grande sperequazione, e conviene prendere dei provvedimenti a tutela della pubblica moralità.

E ora brevemente ragionerò della parte che più mi discosta dal Ministero ed è quella che riguarda la circolazione. Io non dirò parola che possa suonare scortese, ma, o signori, è grave l'atto dell'onorevole Sonnino, il quale per decreto Reale ha mutato la legge del 10 agosto 1893, di cui l'onorevole Boselli aveva mallevato la bontà quale presidente della Commissione di questa Camera. L'onorevole Boselli ha l'obbligo di dire a questa Camera la ragione per la quale ha consentita questa trasformazione radicale. Egli ha l'obbligo di dire perchè la legge del 1893, escludendo la carta di Stato, noi, tornati in questa Camera, troviamo tutto il sistema bancario costituito sulla carta di Stato!

Signori, la ragione deve essere grave quanto incompresa! Un Governo che per decreto Reale si assume responsabilità di questa specie, di capovolgere una legge essenziale, organica sulla circolazione, mutandone assolutamente le basi, a pochi mesi di distanza dalla sua promulgazione, ma deve averla una ragione grave, profonda. Ora io non intendo questa materia e perciò non intendo questa ragione. E quando io non intendo questa materia e questa ragione, il Governo del mio paese ha l'obbligo di dirmela subito. Oggi stesso, prima che si chiuda questa tornata, dovrebbe il ministro dirci la cagione sostanziale per la quale questo mutamento è avvenuto negli organi della circolazione. (*Bene!*)

*Voci a sinistra.* Ha ragione! (*Interruzioni.*)

**Luzzatti Luigi.** Come? Perchè? In fin dei conti anche noi abbiamo meditato su questa materia!

Per esempio, un Congresso competente, di cui era ornamento l'onorevole Boselli che lo presiedeva, e parte massima l'onorevole Maggiorino Ferraris che vi fece splendidissimi discorsi, dei quali l'eco ancor non è spenta nell'animo mio (*Risa — Commenti*), aveva immaginato la circolazione in modo che, se le condizioni del paese impedissero che si ripigliasse il cambio dei biglietti in specie metallica, in luogo d'impigliarsi in un corso forzoso di carta governativa, si sperimentasse l'idea che l'onorevole Maggiorino Ferraris per la prima volta tradusse in Italia dall'Inghilterra, difesa in questa Camera dall'onorevole Giusso, l'idea del premio decrescente o crescente col cambio.

**Ferraris Maggiorino,** *ministro delle poste e dei telegrafi.* Anche Colajanni.

**Luzzatti Luigi.** Anche Colajanni e altri. L'abbiamo discussa a fondo. Io mi ricordo quante volte affaticai l'onorevole Giolitti in quella discussione, perchè vi consentisse, perchè ciò nella legge si dichiarasse, ma l'onorevole Giolitti da abile schermitore sgusciò via; aveva una maggioranza così forte e devota, di fronte alla quale invano provocai io una votazione e rimasi perdente per pochi voti.

È gravissimo questo corso forzoso della carta governativa restaurato per decreto Reale alla vigilia della restaurazione delle finanze.

**Sonnino,** *ministro delle finanze.* Il tesoro poteva cambiare?

**Luzzatti Luigi.** Senta, onorevole ministro; io pondero con molto rispetto le sue ragioni. Ella sa che a me non piacciono le risposte fabbricate così all'improvviso; mi lasci andare fino in fondo. A me non si danno le risposte abituali!

**Sonnino,** *ministro delle finanze.* È una domanda, non è una risposta.

**Luzzatti Luigi.** Il tesoro non poteva cambiare e non era dal tempo dell'onorevole Sonnino che non poteva cambiare. Non cambiavano più da alcuni anni nè il Tesoro, nè le Banche di emissione; questo si sa.

Ma perchè creare 268 milioni di biglietti governativi? Dato il disegno di riordinare le finanze, era ben ragionevole la presunzione di migliorare col credito restaurato la circolazione.

Intanto si poteva applicare alle Banche l'obbligo che hanno coloro che pagano alle dogane. Funzionando egregiamente quel provvedimento sui dazi pagati alla ragione corrente del premio dell'oro si poteva estendere alle Banche di emissione!

Io sono più superbo, più orgoglioso per il mio paese nella fede del suo avvenire; restaurando la finanza, noi usciremo gradatamente dalle difficoltà del cambio alto. Se restauriamo la finanza, se restringiamo la circolazione, il cambio deve diminuire. Ed è quando si spera di ottenere ciò che si versa nel paese il torrente della carta governativa?

Non capisco ancora la ragione di questa creazione di carta governativa per cambiare carta con carta.

Ma chi è che cambierà carta con carta? Voi creerete una speculazione, un aggio sul biglietto governativo, perchè non si andrà più alla Banca per il cambio naturale, vi si andrà per i bisogni dei biglietti di Stato, che sono i biglietti piccoli. E si costituirà (la profezia è facile) un'altra speculazione per errore di legge, o meglio, dell'arbitrio governativo.

E qui passo a un altro tema e domando al ministro del tesoro: ho bene inteso io, o no, la sua proposta? Perchè se io ho bene inteso la sua proposta, si assottigliano le riserve d'oro esistenti nel nostro paese.

Quando l'opposizione aveva, l'anno scorso, formulato il progetto di dividere l'emissione garantita dagli altri affari delle banche, l'onorevole mio amico Vacchelli, parlando dal suo posto di deputato, disse che la mia risposta era un'arguzia metafisica.

Onorevole Vacchelli, il mio era un sentimento della verità.

Per me le riserve metalliche (e qui sta l'errore del provvedimento del Governo) non sono nè del Governo, nè delle banche; sono dei portatori dei biglietti. E io voleva che, per legge, si dichiarasse l'ipoteca giuridica dei portatori di biglietti sulle riserve metalliche delle Banche.

I portatori dei biglietti in Inghilterra hanno la guarentigia giuridica su queste riserve metalliche e questa guarentigia volevamo anche in Italia.

Il decreto dell'onorevole Sonnino piglia a forza, con violenza, a prestito 200 milioni in oro e li iscrive nel tesoro. Io dico che si piglia ciò che non gli appartiene, perchè quei

duecento milioni appartengono ai portatori dei biglietti. E presenterò alla Camera, quando tratteremo di questa materia, un articolo che attribuisca ai portatori di biglietti la garanzia speciale sulle riserve metalliche.

Ma andiamo innanzi. L'onorevole Sonnino (la cosa estremamente delicata merita di essere chiarita) l'onorevole Sonnino dice: io non li toccherò questi 200 milioni; li guarderò con amoroso disio (*Si ride*), ma non li toccherò. Ma, supponiamo ch'egli resista, resisteranno i suoi successori? Se la finanza non si accocchia presto, quei 200 milioni d'oro, appropriatisi dal tesoro, non saranno spesi per la dura necessità, a cui ogni cosa s'inchina?

L'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria dice: non toccherò questi 200 milioni. Ma nella sua lealtà soggiunge che toccherà i 100 milioni d'oro che sono nel tesoro dello Stato.

Per rendere possibile l'uso della cassa in oro vi mette i 200 milioni in oro delle Banche. Ora, per una costante consuetudine di questa Camera, dietro proposte che io ebbi l'onore di fare nel 1881 quando si discuteva la legge sull'abolizione del corso forzoso, (la quale non si accolse da me con gaudio, onorevole Romanin-Jacur; io dissi allora: l'abolizione del corso forzoso è l'omaggio alla verità, ma la verità non vuol dire la felicità perchè vi sono delle verità che fanno di forte agrume: si richiede dal popolo italiano virtù di finanza fortissima ed emissioni sobrie, mentre invece è proprio da allora che ci siamo dati alle emissioni incestuose e alla finanza poco sobria). Ora, o signori, era costante idea di questa Camera, seguita da tutti i ministri del tesoro nei momenti più facili come nei più difficili, che i 100 milioni d'oro dovessero rimanere custoditi intatti nelle casse dell'Erario. Si pensava che almeno qui in Italia ci fosse un semestre in oro per i pagamenti del nostro debito all'estero, quali si siano le contingenze dell'avvenire. Il ministro del tesoro si prende la facoltà di adoperare questi 100 milioni e li sostituisce con i 200 delle Banche; ma non basta.

Il ministro ha rimborsati i 68 milioni della Regia con carta governativa facendo un beneficio non esattamente stimato nella sua esposizione finanziaria. Perchè è vero che lo Stato risparmia quella somma, come interesse, ma perde la tassa di circolazione e quella di ricchezza mobile che gli Istituti pagano sulle

loro anticipazioni. Ma è inutile litigare su così piccole differenze.

Il ministro del tesoro sostituisce 68 milioni di carta governativa ai 68 delle Banche mutuati per lo *stock* della Regia. Ma mentre le Banche avevano l'obbligo di tenere 22 milioni e più di riserva aurea nelle loro casse a garanzia dei 68 milioni circolanti in biglietti, il ministro del tesoro non mette in cassa del tesoro lo *stock* aureo a garanzia dei 68 milioni di carta governativa.

Quindi noi abbiamo indebolita la riserva metallica obbligatoria del nostro paese da una parte, e dall'altra si assume l'arbitrio di usare i 100 milioni metallici che si dovevano lasciare intatti.

Ora l'onorevole Crispi, con una preoccupazione patriottica che lodo, vigila ansiosamente sulle sorti politiche della nostra patria e la vuole rispettata e forte nelle armi.

Ma, o signori, l'onorevole Pelloux e io, quando avevamo la responsabilità del Governo, abbiamo fatto il calcolo di ciò che costerebbe l'apparecchio di una guerra e la entrata in campagna nei primi giorni; quanta parte occorra di oro per le provviste all'estero perchè la guerra può anche essere offensiva per la necessità della difesa e siamo giunti a cifre che non occorre qui dire. Certo è però che le riserve metalliche del nostro paese se garantiscono i biglietti in tempo di pace, garantiscono l'Italia in tempo di guerra. Supponete che scoppi una guerra: dove troverete il vostro tesoro di guerra? Ma i 122 milioni di cui indeboliamo, o possiamo indebolire, le nostre riserve auree sono per noi la dote del tesoro di Spandau!

**Sonnino**, *ministro delle finanze*. Ma ci è la divisa estera!

**Luzzatti Luigi**. Ne parleremo poi!

Ne ho maneggiata anche io molta di divisa estera! (*Si ride*).

Io non parlo dell'oro che si acquista con divisa estera, dell'oro lontano; io parlo di quello necessario, di quello che è in cassa.

Noi indeboliamo la potenza militare del nostro paese con questi provvedimenti bancari.

**Sonnino**, *ministro delle finanze*. Non fate debiti e aumentate l'oro!

**Luzzatti Luigi**. Io avrei lasciato alle Banche d'emissione i biglietti che ci hanno prestato per la Regia, solo avrei tolto quel beneficio che pagavamo ad esse, e le avrei compen-

sate in altro modo che dirò poi, ma non avrei indebolito le riserve auree, perchè là è il punto su cui insisto.

**Sonnino**, *ministro delle finanze*. Non sono diminuite affatto!

**Luzzatti Luigi**. Vuol vedere che sono diminuite? Le Banche d'emissione per i 68 milioni della Regia avevano l'obbligo di tenere in cassa 22 milioni di oro.

Oggi che Ella ha rimborsato alle Banche d'emissione i 68 milioni, le Banche hanno liberato l'oro e ne fanno quello che vogliono perchè non sono più obbligate a tenerlo. Ciò è evidente: da oro vincolato è divenuto oro facoltativo. (*Commenti — Approvazioni*).

Quindi affermo che indeboliamo la potenza militare del nostro paese in uno dei punti più essenziali e più sensibili.

E io che di questa potenza militare del mio paese non ho la superstizione, ma il culto, ne domando ragione al Governo, pei decreti che ha promulgato!

Ma non basta. Tutto non è detto ancora, in questa materia della circolazione; vi sono cose anche più gravi che bisogna esaminare. Nè io credo, ciò dicendo, di discreditare gli Istituti. Tutti errammo e tutti credemmo che la indulgenza giovasse; ma oggi l'esperienza ci ha mostrato che è cortesia l'essere scortese. Quindi poniamo il problema come dev'esser posto.

Il Governo, e glie ne va data lode, con un'indagine accuratissima, seguendo l'obbligo della legge del 1893, sta investigando le immobilità. È lì che giace il vero problema bancario. Che cosa giova trastullarsi a cambiar carta con carta? a cambiar carta governativa con carta di banche? a mutar foglio con foglio, come diceva quel toscano? a illudersi che i fogli siano ricchezza, come quel fotografo s'illudeva di moltiplicar la popolazione moltiplicando i ritratti fotografici? (*Si ride*). Che vale, o signori, tutto ciò? L'essenziale è che il Governo, dopo la diligente e imparziale inchiesta che sta compiendo, presenti una proposta concreta per le mobilitazioni. Questa proposta risanerà, o no, la circolazione; tutto il resto è fumo e vanità, tutto il resto è una nuova illusione per la quale cerchiamo di salvarci da una malattia con degli empiastri.

Persuadiamoci che l'organismo bancario è malato nel cuore. Questo è il punto essenziale.

Ora, o signori, io distinguo le immobilità in tre categorie: vi sono le immobilità fruttifere, che, se si mutassero in obbligazioni ne pagherebbero interamente gl'interessi.

Vi sono le immobilità mezzo fruttifere, che se si mutassero in obbligazioni, non pagherebbero che una parte dei loro interessi. E vi sono delle immobilità interamente infruttifere che, se vengono mutate in obbligazioni, non frutterebbero un interesse.

Ora, per quanto ne so io, supponiamo che su 800 milioni della Banca d'Italia, 500 siano garantiti dalla riserva aurea e da buone cambiali, da cambiali liquide, e 300 sieno rappresentati da queste immobilità.

L'ipotesi potrà parere blanda ad alcuni, altri invece la troveranno esatta.<sup>4</sup>

**Imbriani.** Sono ipotesi.

**Luzzatti Luigi.** Non ho le cifre, onorevole Imbriani; la realtà la sapremo quando conosceremo i risultati dell'inchiesta.

Io metto innanzi questa ipotesi, che su 800 milioni di biglietti, 500 siano garantiti dalle riserve auree intere e dal portafoglio liquido e 300 dalle immobilità.

*Voci.* Viceversa.

**Luzzatti Luigi.** Sarà viceversa. Questo non si sa. Pigliate ora l'ipotesi come la metto innanzi io. Credo che non mi si faccia questa osservazione in mala parte.

*Voci.* No! no!

**Diligenti.** Anzi confermando.

**Luzzatti Luigi.** Va bene.

Ora io dico: che cosa occorre per sanare la circolazione? Evidentemente voi la risanerete ritirando i 300 milioni di biglietti che sono rappresentati da immobilità, e trasformandoli, in che cosa? In ciò che chiedeva l'anno scorso l'opposizione, trasformandoli in obbligazioni. Tutto quanto non potete vendere bisogna trasformarlo in obbligazioni.

Ora, o signori, qui comincia il guaio, perchè se voi non restaurate la finanza del paese, se voi non tenete alto il credito del nostro paese, voi non collocherete più obbligazioni.

Ho sentito in questa Camera proporre dei prestiti in oro. Ma, signori, i prestiti si accendono facilmente nei nostri discorsi. (*Commenti*). Ora noi non potremo risanare la nostra circolazione contraendola di questi 300 milioni purificandola, se non si rialza prima la finanza dello Stato, se non si rialza il credito per poter vendere le obbligazioni; allora anche le immobilizzazioni stesse perdono della loro

pesantezza, della loro obesità, perchè il credito ravvivato, ravviva gli affari.

**Arbib.** E si smobilizza.

**Luzzatti Luigi.** E si mobilizza.

Ora l'onorevole Prinetti diceva che per affrettare la mobilizzazione, non avrebbe avuto difficoltà, sotto certe condizioni, che egli indicava, quando il biglietto fosse garantito, ecc. ecc., di abolire o di diminuire la tassa di circolazione.

**Prinetti.** Sopra il capitale.

**Luzzatti Luigi.** Io dico francamente la mia opinione, perchè in questioni di questa specie, quando uomini così competenti come l'onorevole Prinetti, mettono avanti delle proposte, non ci debbono essere dubbi. Io sono contrario, nelle condizioni attuali della finanza italiana alla perdita di qualsiasi entrata. E poichè quest'entrata l'abbiamo diminuita l'anno scorso, quando l'onorevole Giolitti propose di ridurre la tassa da 1.44 a una lira, sarei contrario a perdere altri 8 milioni. 8 milioni sono un decimo della fondiaria, 8 milioni sono il sale.

E allora, signori, come si fa? A mio avviso il problema non ha che una soluzione. È dura, quanto volete, ma è una necessità. È la soluzione che noi proponevamo in questa Camera l'anno scorso; cioè che la Banca di emissione non divida utili o ne divida solo pochissimi e che si risarcisca il capitale. La legge fissa il capitale di 300 milioni; ce ne sono di versati 210; si versino gli altri 90 a poco a poco. È un errore il credere, o signori, che vi possano essere dei misteriosi rimedi per risanare le Banche. Le Banche non si risanano che in un modo solo: raccogliendosi e non dividendo i propri utili, risarcendo le perdite con versamenti di nuovi capitali.

Sono cose di una semplicità aritmetica, che S. Francesco d'Assisi avrebbe detto *semplicità colombina*.

Ma per far questo bisogna che risorgano, contemporaneamente alla circolazione, il credito e la finanza.

Quindi senza il pareggio del bilancio non si può neppure risanare la circolazione; perchè la circolazione ammala il bilancio e il bilancio ammala la circolazione. Se voi non operate d'accordo su tutti e due questi malati, voi non guarirete né l'uno né l'altro.

Messa così la questione, a me pare che i problemi della circolazione sieno più alti

di quelli che non appaiono nelle soluzioni del Governo; e che esso abbia l'obbligo di dirci come intenda di risanare questa circolazione che giace nell'immobilità assoluta.

Ora, signori, avrei esposto il pensiero mio se non avessi da dare non un consiglio, ché non sono da tanto, ma un suggerimento. Oro intatto nelle Banche non vuol dire oro sterile. Quando io avevo l'onore di reggere il tesoro, aveva iniziate delle pratiche, di cui troverete le tracce, a similitudine dello Stato belga e dello Stato russo, per acquistare delle partite di buoni del Tesoro inglesi in oro.

**Sonnino**, *ministro delle finanze*. E la difesa del paese?

**Luzzatti Luigi**. Alla difesa del paese risponderò, onorevole Sonnino; ma non adoperi con me questo modo ironico, perchè io sono stato molto rispettoso verso di Lei per profonda stima che ne ho, ma ho il diritto di essere trattato ugualmente, perchè tra Lei e me non c'è alcuna differenza! Io ho trattato con rispetto, se vogliamo inasprire la discussione finanziaria facciamolo pure io non temo alcuno.

**Presidente**. Ma no, onorevole Luzzatti, Ella dà una interpretazione meno che esatta alle parole del ministro.

**Luzzatti Luigi**. Io ho trattato con rispetto...

**Sonnino**, *ministro delle finanze*. Ed io che cosa Le ho detto? Lei ha detto che io non pensava alla difesa del paese, ed io ho detto che non ci pensava Lei. Non ho mai inteso dir cose che avessero un senso ironico.

**Presidente**. È stata una interpretazione meno che esatta. Prosegua, onorevole Luzzatti.

**Luzzatti Luigi**. Io ho detto che era ben diversa la condizione dell'oro sottratto alla difesa del paese, come è quella dei 22 milioni, da quella di oro impiegato in buoni del tesoro inglese; in caso di guerra ne avremmo la disponibilità in tutti i mercati dove occorresse fare dei pagamenti. La cosa è evidente. E così facendo, potrebbe fruttare senza compromettere in nessuna guisa il capitale. È un consiglio che do, e, in certi limiti, lo si usa già. Nella legge 10 agosto 1893, quando noi abbiamo obbligato le Banche ad aumentare le riserve metalliche, il Ministero ha proposto, e in ciò fu cordialmente seguito da questa Camera, che in parte le riserve metalliche potessero utilizzarsi in assegni all'estero come il tesoro belga; e io suggeriva di estendere in misura prudente questa pratica, per aver modo di tenere l'oro intatto, ma non sterile

e preparare gli interessi alle obbligazioni. È cosa assolutamente diversa: oro intatto e oro sterile.

Ho messo innanzi una idea, la vaglieremo in appresso. I 120 milioni in oro che il Governo a poco a poco lascerà dileguare dal paese sarebbero meglio impiegati in collocamenti fruttiferi a Londra.

Quello su cui mi accampo è l'intimo rapporto che corre tra la finanza e la circolazione, e non si può toccare la circolazione coi piccoli provvedimenti, carta cambiata con carta, ma bisogna tagliare il male dalla radice, come ho indicato.

Ed ora, onorevoli colleghi, è giunto il momento delle supreme audacie. Più non giova oggidi illudersi sulla gravezza del male; esso è sanabile in questo momento; protratto, non si risanerebbe più, perchè quando l'Italia si trovasse di fronte a un debito del tesoro che da 600 salisse a 800 milioni come potrebbe avvenire, se non provvediamo, fra un paio di anni, tutto il credito, tutta la circolazione del nostro paese si ammalerebbero in guisa tale che poi per uscire dal pelago alla riva, gli sforzi dovrebbero essere titanici; non vi reggerebbe la fibra debole del popolo italiano!

E poi, o signori, quale sarebbe il destino di questo Parlamento, se noi non usciremo una volta dalla uggiosa questione finanziaria? Il disavanzo del bilancio ha creato il disavanzo di tutti i nostri doveri verso il popolo italiano. Questo Parlamento da parecchi anni più non esamina quei grandi problemi sociali ed economici che sono la gloria e il tormento del secolo nostro; la questione di finanza assidera tutto e ci preoccupa in guisa che noi non diamo al popolo italiano le leggi e i provvedimenti ai quali esso ha diritto e mentre avvilisce la finanza, intristisce il credito, intisichisce anche la nostra civiltà. Questo Parlamento, diciamo francamente, è divenuto un luogo d'ogni luce muto; qui non palpitano più i grandi sentimenti, qui non vibrano più le grandi idee, qui non si fa la epopea, ma un corso di ragioneria; in alto, in alto i cuori, usciamo dalle angustie della finanza per dare splendore e grandezza alla vita pubblica italiana, dove ora non si parla d'altro che di disavanzo e di disavanzo e dove i più alti e i più nobili problemi che rallegrano gli animi forti, che interessano i popoli liberi alla vitalità dei loro Parlamenti, dormono e giacciono negletti! Usciamo pre-

sto dalle infermità del bilancio anche per dar vita e luce al Parlamento italiano! (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a lunedì.

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strade ferrate.

Presenti e votanti . . . . .	239
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	212
Voti contrari . . . . .	27

(*La Camera approva*).

Approvazione di contratti che portano modificazione ad altri contratti, approvati già per legge:

Presenti e votanti . . . . .	239
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	202
Voti contrari . . . . .	37

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 297,500 e diminuzioni su altri capitoli per lire 299,000 del bilancio della marina per l'esercizio 1893-94.

Presenti e votanti . . . . .	239
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	193
Voti contrari . . . . .	46

(*La Camera approva*).

Nella seduta antimeridiana l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che la Camera tenga domani una seduta pomeridiana per terminare la discussione del disegno di legge per la revisione delle liste elettorali.

*Voci.* No, no!

*Altre voci.* Sì, sì! (*Rumori — Molti deputati ingombrano l'eminciclo*).

**Presidente.** Prendano i loro posti; e verremo ai voti!

Coloro, che sono d'avviso che domani alle 14 la Camera tenga seduta per esaurire la discussione del disegno di legge sulle liste elettorali, vogliano alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, questa proposta è approvata*).

In tal modo nella seduta antimeridiana di lunedì si comincerà la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, e nella seduta pomeridiana dello stesso giorno si continuerà la discussione dei provvedimenti finanziari.

(*Rimane così stabilito*).

### Interrogazioni.

**Presidente.** Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici circa la ferrovia Bari-Locorotondo.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica circa il Decreto che modifica il giorno di accesso gratuito in Pompei.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa le condizioni del comune di Calitri.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici circa alcune norme disciplinari contemplate nel regolamento per l'Ispettorato generale delle strade ferrate.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia circa l'andamento dei dibattiti nelle Corte d'Assise.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per aver notizia di un, grave fatto che si afferma avvenuto sotto la Grotta di Pozzuoli da parte di cinque soldati.

« Imbriani-Poerio. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito della seconda lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali (352). (*Urgenza*)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

